

BASKET STORY



18



Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM

SOTTOCANESTRO.IT

BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

UN'ESTATE ITALIANA

L'intenso caldo di questa torrida stagione estiva ben si addice ai giorni tra fine agosto e inizio settembre che vivrà la pallacanestro italiana (e noi tutti appassionatamente al fianco degli azzurri). La Nazionale Italiana del neo commissario tecnico Gianmarco Pozzocco si appresta, infatti, ad affrontare un momento chiave per l'intero movimento cestistico dello Stivale.

Dire «Ora o mai più» potrebbe apparire eccessivo, eppure Eurobasket 2022 può rappresentare un bivio per il basket tricolore: da una parte c'è la strada per il rilancio, dall'altra quella verso il precipizio e il definitivo tracollo! Superare la prima fase della manifestazione continentale, sfruttando il vantaggio tutt'altro che trascurabile di calcare il parquet amico di Milano, sarebbe il primo passo per poi arrivare più in alto possibile a Berlino e, conseguentemente, rilanciare la palla a spicchi italiana. È evidente che poi sui legni teutonici non basterebbe fare solo una semplice comparsata ma occorrerebbe recitare un ruolo se non da protagonista assoluto almeno di primo piano.

Dopo le ultime amichevoli di metà mese, a partire dal 27 agosto l'Italbasket non avrà tregua, con una raffica di sfide decisive. Si inizierà con la gara contro la Georgia, valida per la seconda fase di qualificazione ai Mondiali ovvero la FIBA World Cup che si disputerà il prossimo anno tra Indonesia, Giappone e Filippine. Poi gli Azzurri si tufferanno nelle gare continentali con la prima

fase di Eurobasket 2022, sfidando al Mediolanumforum di Milano, in rapida successione, Estonia, Grecia, Ucraina, Croazia e Gran Bretagna. Prima palla contesa il 2 settembre alle 21 contro gli estoni, ultimo confronto l'8 contro la compagine della Gran Bretagna. L'obiettivo qualificazione (ne passano 4 su 6) non solo è alla portata del Poz e dei suoi uomini ma è quasi un obbligo per l'Italbasket... diversamente sarà indispensabile un momento di profonda riflessione e più di qualche mea culpa! Ma vogliamo essere fiduciosi, gli azzurri proseguiranno l'avventura europea volando a Berlino per la fase finale che si svolgerà dal 10 al 18 settembre. E a quel punto, in sfide senza un domani, sarà lecito sognare!

DISPARI DA CANCELLARE

Dalle vicende europee a quelle del Bel Paese con la stagione 2022/23 che si presenta per l'ennesima volta con un campionato dispari. La serie A2, infatti, avrà 27 squadre, suddivise in 2 gironi, uno da 14 e l'altro da 13 compagini. Ennesima falsa partenza per il basket italiano, sempre più avvezzo a queste «nefandezze» alle quali andrebbe posto rimedio. Non trattandosi di una defezione in corsa ma di un'esclusione a bocce ferme sarebbe stato opportuno intervenire, procedendo al ripescaggio di una squadra ammessa al campionato inferiore. E invece nulla da fare anche questa volta... ribadiamo a gran voce che un campionato dispari è il peggior biglietto di presentazione per la pallacanestro italiana!

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tutto-sport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.



I WAIT FOR YOU



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Foto copertina
Marius Christensen
unsplash.com

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



*Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it*

*Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it*

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUICI SU
FACEBOOK**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**

S O M M A R I O

STORYBOARD

Un'estate italiana
di Salvatore Cavallo

3

BOOK STORY

Gli Europei di basket
di Nunzio Spina

6

ACCADDE OGGI

Luglio-Agosto - Compleanni
di Paolo Lorenzi

10

FAMILY STORY

La MaGiA del BASKET
di Luca Corsolini

16

ROMAGNA STORY

Rimini, Rimini!
di Federico Bettuzzi

23

LAKERS STORY

L'uomo che cambio i Lakers... e la NBA
di Andrea Ninetti

31

PIONIERI STORY

San Filippo e i Neri
di Roberto Bergogni

38

COAST 2 COAST

3 Maryland Story
di Enrico d'Alesio

44

FANTASY STORY

E se fossi stato un coach?
di Fabrizio Noto

53

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Federico Bettuzzi

Luca Corsolini

Enrico D'Alesio

Paolo Lorenzi

Nunzio Spina

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

Unsplash.com

BOOK STORY

di Nunzio Spina

GLI EUROPEI DI BASKET

La storia del torneo maschile continentale raccontata in un libro

Nunzio Spina e Roberto Quartarone sono tornati a raccontare, a distanza di un anno, le vicende storiche del basket azzurro. Dopo "Basket e Olimpiadi", ecco "Gli Europei di basket", epopea della manifestazione continentale maschile, attraverso 40 edizioni (da Ginevra 1935 a Istanbul 2017), che hanno quasi sempre visto la partecipazione della Nazionale italiana.

Siamo alla vigilia del ritorno degli Europei nel nostro paese, a 31 anni di distanza da "Roma 1991"; stavolta sarà Milano a ospitare, dal 2 all'8 settembre al Forum di Assago, uno dei quattro gironi di qualificazione, riaccendendo il tifo per gli azzurri in campo.

Con l'introduzione di Mario Arceri, autore di un gran numero di pubblicazioni sul basket, il libro è un lungo racconto di cronache, sfide, medaglie, campioni. E soprattutto è il romanzo della Nazionale italiana, con le testimonianze vive di più di ottanta protagonisti che si sono avvicendati dalla metà del secolo scorso.

Parola ai giocatori, soprattutto: dal novantaseienne Giorgio Bongiovanni a Sandro Riminucci, da Dino Meneghin a Pier Luigi Marzorati, da Antonello Riva a Gigi Datome (solo per citarne alcuni). E poi an-

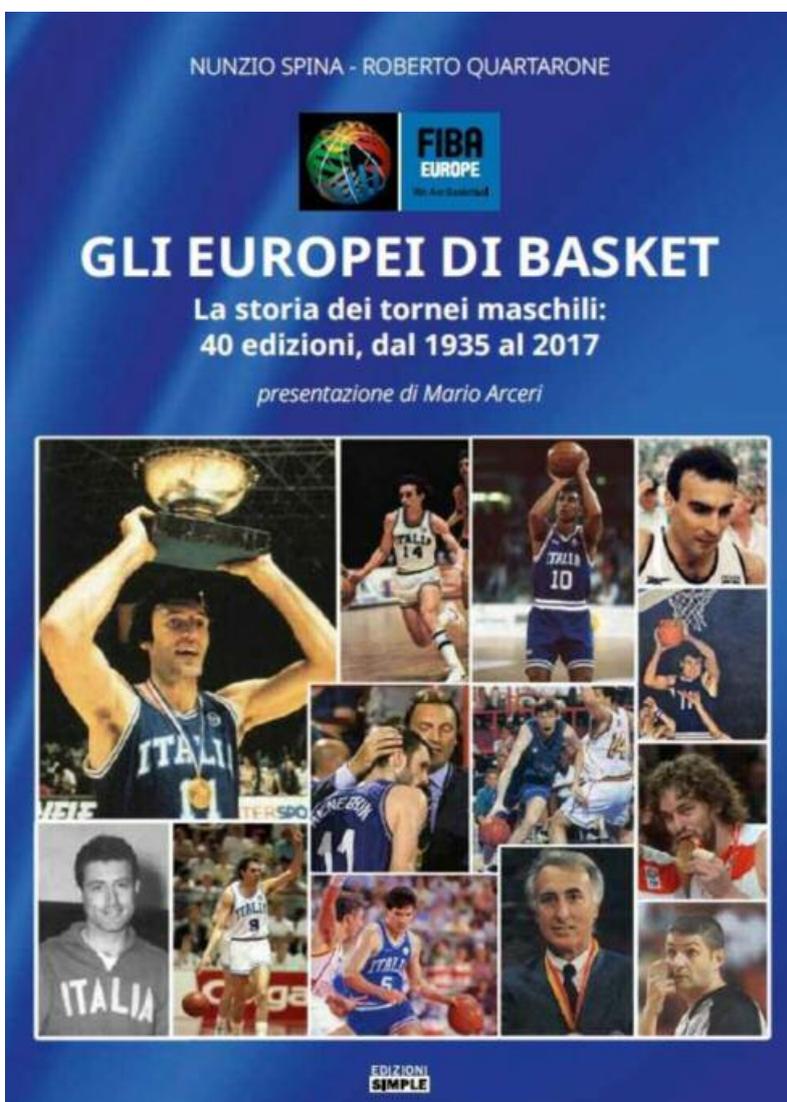
cora, i commenti dei commissari tecnici Sandro Gamba, Valerio Bianchini, Ettore Messina, Bogdan Tanjević, Carlo Recalcati, Simone Pianigiani. Per chiudere con i ricordi del presidente federale, Gio-

vanni Petrucci, che da più di quarant'anni partecipa attivamente alle vicende del basket italiano.

Testi e immagini faranno rivivere i momenti felici (e non) della nostra Nazionale, a partire dalla lontana conquista dei due argenti dell'anteguerra fino all'ultimo podio conquistato, il bronzo di Stoccolma 2003. Nel mezzo, altri due argenti e tre bronzi, e soprattutto le straordinarie emozioni delle medaglie d'oro di Nantes '83 e Parigi '99.

Libro di 388 pagine, corredato da 287 foto, di cui 196 a colori. Per ogni edizione la cronaca, più il resoconto inerente a classifica finale, roster delle prime tre classificate e della Nazionale azzurra, giocatore MVP, miglior realizzatore, miglior quintetto. In appendice, tutti i tabellini delle 269 partite disputate dalla Nazionale az-

zurra, dal 2 maggio 1935 al 13 settembre 2017. Edizioni SIMPLE-Macerata. In vendita (20.00€) sul sito «edizionisimple.it» e sulle librerie on line (link su [Amazon](#) e [Mondadori](#)).



QUALIFIED TEAMS



FIBA
EUROBASKET
CZECH REPUBLIC • GEORGIA • ITALY • GERMANY

#EUROBASKET



Alcune testimonianze dei giocatori azzurri

Il testimone più longevo

«Parigi 1951! Di quanti anni mi fate tornare indietro!
Era la mia prima competizione importante con la maglia
azzurra... mi ritrovavo in squadra con vecchi marpioni
come Rubini, Stefanini, Tracuzzi, Primo...»

Giorgio Bongiovanni

L'oro di Nantes, 1983

«... nel bel mezzo dei festeggiamenti mi vidi passare
per
le mani una bottiglia gigante di spumante italiano, e
non ci pensai due volte a tracannare: non poteva es-
serci
maniera più patriottica per bagnare quel trionfo»

Dino Meneghin

L'oro di Parigi, 1999

«Una grande affermazione di tutta la squadra...
Anche
il premio di MVP che ho ricevuto è stato merito di
tutti...
quando ho preso in mano quel trofeo - una Tour
Eiffel stilizzata - ho voluto subito condividere la gioia
con
l'allenatore e con i miei compagni...»

Gregor Fučka

Questo l'elenco dei protagonisti che hanno contribuito a raccontare la storia degli Europei, con la loro testimonianza. In ordine cronologico.

Giocatori

Giorgio Bongiovanni, Achille Canna, Stelio Posar*, Tonino Zorzi, Sandro Riminucci, Gianfranco Sardagna, Sandro Gamba, Giancarlo Sarti, Vittorio Pomilio, Gabriele Vianello, Claudio Velluti, Gianfranco Pieri, Paolo Vittori, Stefano Albanese, Corrado Pellanera, Guido Carlo Gatti, Nino Cescutti, Sandro Spinetti, Massimo Masini, Ottorino Flaborea, Massimo Cosmelli, Aldo Osola, Renzo Bariviera, Dino Meneghin, Marino Zanatta, Luigi Serafini*, Carlo Recalcati, Iwan Bisson, Vittorio Ferracini, Giulio Iellini, Fabrizio Della Fiori, Pier Luigi Marzorati, Gianni Bertolotti, Carlo Cagliaris, Enrico Giaraldi, Ario Costa, Renato Villalta, Romeo Sacchetti, Renzo Vecchiato, Antonello Riva, Flavio Carera, Walter Magnifico, Massimo Iacopini, Roberto Brunamonti, Nando Gentile, Alberto Tonut, Riccardo Pittis, Claudio Coldebella, Vincenzo Esposito, Alessandro Abbio, Denis Marconato, Gregor Fučka, Andrea Meneghin, Alessandro De Pol, Gianluca Basile, Roberto Chiacig, Massimo Bulleri, Matteo Soragna, Angelo Gigli, Marco Carretto, Pietro Aradori, Alessandro Gentile, Luigi Datome.

*prima della sua scomparsa

Commissari tecnici

Sandro Gamba, Valerio Bianchini, Ettore Messina, Bogdan Tanjević, Carlo Recalcati, Sergio Scariolo, Simone Pianigiani.

Dirigenti

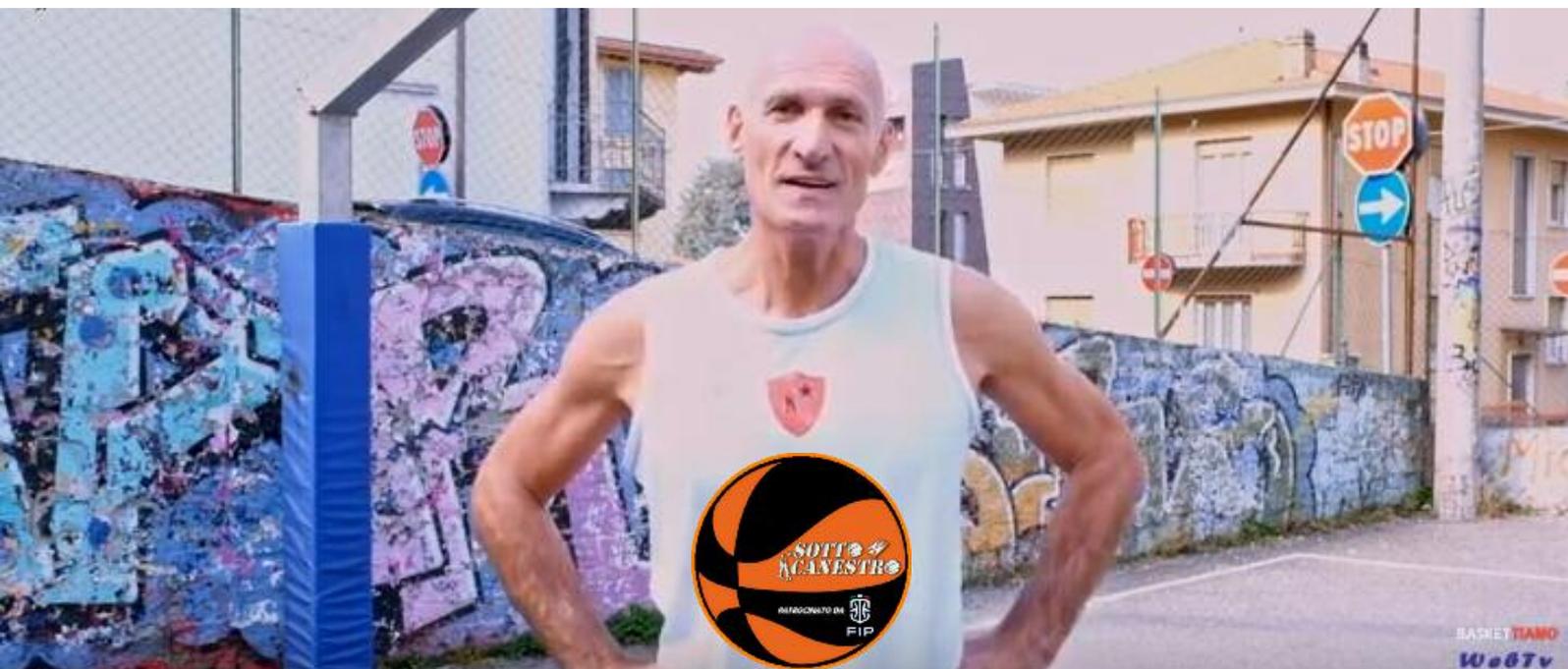
Giovanni Petrucci, Claudio Silvestri, Fausto Maifredi.

Arbitro

Luigi Lamonica.

Massofisioterapista

Sandro Galleani.



Anno 3 - €18 - LUGLIO-AGOSTO 2022

BASKET STORY



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

LUGLIO

02/05/2001, IL RICORDO DI BOVONE 2/07/2022 - BUON VIAGGIO PRESIDENTE

Ci ha lasciato **Nicola De Piano** a 89 anni, storico presidente del Napoli Basket.

Sedici stagioni alla guida del basket cittadino tra Serie A1 e Serie A2, pochi giorni dopo che la città campana ritrova la Serie A1 lui saluta tutti.

Un vulcano di imprenditore, molti nomi importanti sono passati dalle sue formazioni napoletane sia come italiani che come americani nei 16 anni alla guida del basket senza dimenticare i grandi sponsor che ha portato (Wuber, Pains, Alfasprint, Sèleco, Yoga e Filodoro).

Imprenditore, ha lasciato a metà anni 90 dopo il fallimento della sua impresa edile "De.Pi". Napoli con lui ha 3 promozioni di cui 2 dalla A2 alla A1

2/7 IL COMPLEANNO DI CAGLIERIS

Tanti auguri al grande **Carlo Cagliaris** (71 anni). Playmaker solido e con grande tecnica (177 cm/ 80 kg), una grande e lunga carriera iniziata nel 1975 e finita nel 1996.

Virtus Bologna, Auxilium Torino, Benetton Treviso le tre società dove ha giocato: segna 3425 pts vincendo 3 Campionati ITA + 1 medaglia d'oro agli Europei 83 con la nazionale italiana.

Per uno che aveva iniziato lo sport con i ragazzi della Juventus (da stopper ma pensando di poter diventare attaccante) una carriera niente male! 😊

10/7 ADDIO MANGIAFUOCO

Oggi se ne andava **Conrad McRae**, centro americano (206 cm/ 101 kg) a soli 28 anni (1972-00). Il cuore si ferma e quella tachicardia ventricolare congenita non gli lascia scampo.

Centro atletico e spettacolare, mai scelto dalla Nba ha giocato sempre in Europa: è protagonista dei nostri campionati giocandovi due stagioni con la Fortitudo Bo 96/97 (12.3 pts + 9.1 rb + 1.7 st + 59% T2) e con Trieste 1999/00 (10.8 pts + 10.7 rb + 56% T2).

Ha giocato in Francia (Orthez), Grecia (Paok) e Turchia dove vince 1 Campionato TUR + 1 Coppa Korac (Efes Pilsen Istanbul).

"Accadde oggi in Nba"

14/07/2004 - I Phoenix Suns acquisiscono **Steve Nash** dai free agent e iniziano una piccola era di spettacolo puro.

In maglia Suns il canadese avrà 10 stagioni da 14.4 pts + 9.4 ast + 43.4% T3 + 90.7% T1, **2** titoli di **MVP** Nba, 5 Miglior Assistman Nba, 1 Miglior T2 Nba, 2 Miglior T1 Nba.

14/07/2004 - **Shaquille O'Neal** passa dai Los Angeles Lakers ai Miami Heat, comporrà un duo micidiale con Dwyane Wade ed avrà ottimi compagni di avventura in Eddie Jones ed un giovane Udonis Haslem.

Il titolo arriverà l'anno successivo (4-2 ai Mavs), era ancora l'era-Pistons. Con gli Heat 19.6 pts + 9.1 rb + 59% T2 con una 1a stagione da 22.9 pts + 10.4 rb + 2.7 ast + 2.3 st + 60% T1

14/07 Happy birthday Stan Pietkiewicz (66 anni) Playmaker americano (196 cm/ 90 kg) visto nel nostro campionato per 4 stagioni ad inizio anni'80 con le maglie di Brescia (3) e Pesaro (1). Giocatore molto creativo e dalla buona mano in attacco proveniva dalla Nba dove vi ha giocato 3 stagioni (San Diego, 3.9 pts + 1.8 ast + 50% T2): 1800 punti segnati + 386 ast per una media di circa 18 pts + 3.0 ast. Ottimo tiratore da lontano nell'ultima stagione italiana metterà triple con il 43.8% T3.

15/07 - IL "RAMBO DEI CANESTRI"

Happy birthday **Chris Mcnealy** (61 anni).

A/C americana fisica ed atletica (201 cm/ 95 kg) ma anche con buona tecnica. 38a scelta del Draft 1983 (NYK) gioca in Italia a Trieste (83/84, 14.1 pts + 9.4 rb), due anni in CBA, a New York 3 stagioni (4.3 pts + 4.6 rb), una stagione a LaCrosse (Cba) e il ritorno in Italia. 7 stagioni tra Desio, Bologna-F, Montecatini (18.7 pts + 12.2 rb + 60.7% T2 + 73% T1 + 1.3 st). Dopo l'Italia gioca tra Porto Rico e Spagna fino al 1999. Misure da ala piccola ma di "4" così sotto canestro se ne sono visti pochi.

20/07 - AUGURI DAN

Compie gli anni **Dan Gay** (61 anni). Centro americano (207 cm, 109 kgs) atletico, buona tecnica e grande difensore: carriera lunghissima (1985-2012) sempre in gran forma. 7630 pts realizzati + 3976 rb catturati, diventato italiano per matrimonio ha fatto parte della nazionale azzurra Argento Europeo Spa 97.

Mai oltre i 20 di media a sempre comunque con buone realizzazioni (le cifre della Lega partono dal 1987/88 fino al 07/08, 13.1 pts + 10.3 rb + 1 st + 63% T2 + 80% T1) Gay è stato sempre una certezza sotto canestro ovunque avesse giocato (nel 1985/86 metteva 19.4 pts in A1).

Rieti, Cantù, Treviso, Pistoia, Bologna-F, Pesaro: una lunga carriera per un grande centro.

22/07 - AUGURI VATE

Compie gli anni coach **Valerio Bianchini** (79 anni). Allenatore di basket con una carriera lunga e piena di successi, dal 1974 al 2008 passando per mezzo stivale: S.A.Roma, Cantù, Virtus Roma, Pesaro, Siena, Bologna-F, Varese, Milano, Bologna-V passando dalla nazionale maggiore (1985-87, 26-11 il bilancio).

Ha vinto tutto: 3 Campionato ITA (3 piazze diverse), 1 Coppa ITA (Pesaro), 2 Coppa dei Campioni (Cantù, V.Roma), 1 Coppa delle Coppe (Cantù), 1



Coppa Intercontinentale (V.Roma).
 Personaggio talvolta scomodo e diretto, geniale e creativo. Un allenatore che ha portato alto il nome dell'Italia in Europa e nel mondo.

23/07 - IL DIO GRECO

Happy birthday **Nikos Galis** (65 anni). Il terrore dei parquet di tutta Europa negli anni 80, guardia devastante e immarcabile. Un fisico quasi normale (183 cm/ 80 kg) per un giocatore con tecnica, atletismo e freddezza uniche in quel periodo. Con la nazionale greca segna una media di 30.6 pts in 11 anni di onorata carriera con 1 Oro Europeo (87) + 1 Argento Europeo (89) da autentico leader in campo e fuori.

Con le squadre di club domina in patria (8 Campionati GRE + 7 Coppa GRE con l'Aris, 1 Coppa di Grecia anche con il Panathinaikos Atene (93) verso la fine della carriera). 5 volte MVP del Campionato GRE (il che la dice lunga su che qualità ci fosse in quel periodo specie per gli americani, in Grecia) e 11 volte Miglior Marcatore.

Nel Campionato greco viaggerà a 33.0 pts di media carriera, durante la Coppa di Grecia a 35.2 pts, tra Coppa dei Campioni/ Euroleague e Coppa Korac a 32.7 pts di media.

Una macchina da punti pazzesca, non si è mai mosso dalla patria tranne al college in USA (Seton Hall 1975-79, 15.4 pts di media con il 4° anno a 27.5 pts + 3.9 ast di media + 50% T2).
 L'implacabile.

27/07 - ADDIO BOMBER

Claudio Malagoli avrebbe compiuto 71 anni, scompare il 10/06/1988 a 37 anni in un incidente stradale.

Ala piccola tecnica, tiratore irrealista e grande realizzatore (200 cm/ 90 kg) gioca dal 1969 al 1988 in alcune tra le principali piazze italiane dell'epoca: Varese, Udine, Vigevano, Brindisi, Siena e Verona. Segna 10640 pts nelle varie serie A1/A2/B1: 20.7 pts di media, negli anni 79-83 a Brindisi segnava 24.7 pts di media. Vincerà: 2 Campionati ITA + 2 Coppa ITA + 1 Coppa dei Campioni (Varese), avrà 2 promozioni in serie A1 e 3 promozioni in A2. Per lui anche 31 presenze in Nazionale (7.0 pts di media).
 RIP

COMPLEANNI LUGLIO

- 2/7 Carlo Cagliaris
- 4/7 Davide Turel, Alberto Merlati, Colorado Fumagalli, Adrian Caldwell, Massimo Ferraiuolo
- 5/7 Giovanni Dalla Libera
- 8/7 Sylvester Gray, Massimiliano Romboli
- 9/7 George Bucci
- 10/7 Silvano Dal Seno
- 11/7 Albert Jay English
- 14/7 Stan Pietkiewicz
- 15/7 Chris McNealy, Stephen Howard
- 16/7 John Fox
- 19/7 Domenico Morena
- 20/7 Larry Middleton, Dan Gay
- 22/7 Valerio Bianchini
- 24/7 Paolo Calbini
- 25/7 Domenico Zampolini
- 26/7 Massimo Guerra, Claudio Pol Boddetto, Massimo Ruggeri
- 27/7 Massimiliano Monti
- 28/7 Corey Albano
- 29/7 Denis Marconato
- 31/7 Mihovil Nakic

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

A G G O S T O

3/08 - ADDIO JEELANI

Scompare prematuramente a soli 62 anni **Abdul Qadir Jeelani**.

Uno dei più grandi "4" mai visti in Italia (A/C 203 cm/ 95 kg) ed uno dei più forti giocatori in senso assoluto. Un piccolo ricordo di questo grande giocatore che ha iniziato la carriera in Italia (Lazio) e dopo due stagioni Nba (Portland e Dallas - 9.0 pts + 3.5 rb) vi è tornato per altre 4 a Livorno sponda Libertas dove porta la squadra in A1 nel 1982. In seguito la Spagna lo vedrà protagonista tra Vitoria, Askatuak e Siviglia. RIP

7/08 - L'AIRONE DI SPALATO

Tanti auguri a **Gregor Fucak** (51 anni). Una delle più grandi ali/centro italiane ed europee di sempre (215 cm/ 98 kg), giocatore ambidestro che poteva anche agire da n.3 per via dei buoni fondamentali. Dal 1990 (Trieste) al 2011 (Pistoia) una lunga carriera piena di successi personali e di squadra: 2 Campionato ITA, 2 Coppa ITA, 1 Supercoppa ITA, 2 Campionati SPA, 1 Copa del Rey SPA, 1 Supercoppa SPA, 1 Eurolega, 1 EuroCup, Oro Europei '99, Argento Europei 1997, MVP Euro99. 6123 punti segnati + 2967 rimbalzi: 12.7 pts + 6.2 rb + 60% T2 + 30% T3 + 70% T1. Stagioni eccellenti da 18.2 pts + 9.0 rb (Paf Bologna 00/01), 18.1 pts + 7.5 rb (Stefanel Milano 96/97) ne hanno fatto un grande simbolo del nostro basket. Precisione, tecnica, buon intimidatore: la meccanica di tiro piano piano migliorata. Uno che ha saputo lavorare sempre su sè stesso.

14/08 - UN RICORDO PER IL "BARONE"

Riccardo Sales avrebbe compiuto 81 anni, scompare a soli 65 nel 2006 dopo una malattia.

Allenatore innovativo e amato da tutti, "Il barone" allena dal 1969 al 2000 tra squadre di club e nazionale italiana.

Pallacanestro Milano, Gorizia, Brescia, Varese, Treviso e Trapani le piazze che lo hanno visto protagonista.

In nazionale è stato sia con la maschile (assistente di Sandro Gamba) che con la femminile (coach ad Atlanta'96 dove vince la prima partita della sua storia delle olimpiadi) dove porta a casa 1 Argento Eurobasket 95 + 1 Bronzo Universiadi '95.

Un doveroso ricordo per un vero signore del parquet. RIP

14/08 - IL SORRISO ED IL TALENTO DEL MICHIGAN

Happy birthday **Earvin "Magic" Johnson** (63 anni). Point guard atipica (206 cm/ 100 kg), all around dal

grande fisico e tecnica, un vincente come pochi nella storia di questo sport che lui ha iniziato a traghettare dagli Usa al resto del mondo assieme ad altri grandi "dei" del basket come Jordan e Bird. 1a scelta assoluta del draft 1979 (LAL) da Michigan State, Johnson gioca in Nba per 13 stagioni totali, intervallate da 4 anni di stop forzato causa contrazione del virus HIV da lui dichiarato pubblicamente e combattuto fino alla vittoria. Una questione che divide ancora la gente (sarà stato vero?) ma che ha aiutato a sollevare la questione su una malattia ancora poco conosciuta.

Numeri: 19.5 pts + 7.2 rb + 11.2ast + 1.9 rec + 54% T2 + 30% T3 + 85% T1 le sue medie considerando i 4 anni di stop ed un'ultima stagione parzialmente giocata ad alti livelli. Magic vincerà 5 anelli NBA, sarà 4 volte miglior assistman Nba, 2 volte migliore nei recuperi, 12 volte All Star, 10 volte All-Nba, 3 MVP Nba, 3 Mvp Finals, 2 Mvp ASG. Vincerà con il Dream Team l'Oro ai Campionati Americani (1992) e alle Olimpiadi di Barcellona (1992) strapazzando ogni formazione incontrata sulla loro strada.

Un personaggio, un uomo, un genio.

18/08 - IL RICORDO DI "MICIO"

Andrea Blasi avrebbe compiuto 56 anni se quel maledetto giorno la fortuna gli avesse sorriso anche un po'. Scompare in un incidente stradale a soli 37 anni il 29/10/02 travolto da un'auto che non avrebbe rispettato la precedenza.

Playmaker classico, mancino, buon fisico (185 cm/ 82 kg) e capacità di far giocare la squadra: ma anche buon realizzatore quando ha avuto la possibilità di farlo (Arese 88/89, A2: 8.5 pts + 54% T2 + 34% T3; Firenze 92/93, A2: 9.4 pts + 35% T3 + 1.3 ast).

Una carriera molto lunga (1983-2002) con 10 casacche indossate di dieci piazze storiche: Milano, Verona, Arese, Firenze, Bologna-F, Sassari, Pistoia, Cantù, Reggio Calabria, Ozzano. Un doveroso ricordo per un cestista corretto e sempre al servizio dei compagni.

21/08 - IN RICORDO DEL "GOAT"

Wilt Chamberlain avrebbe compiuto 86 anni, non sappiamo se sarebbe stato sempre con noi ma se ne è andato comunque troppo presto (12/10/99, 63 anni). Una vita di eccessi, in campo ma soprattutto fuori, probabilmente una delle cause...personaggio assolutamente unico e carismatico.

Centro di 216 cm per 124 kg, atletico, rapido, grande tecnica e forza fisica: da Kansas alla Nba senza sentire il minimo salto tecnico. Una carriera sempre volta ad attaccare il canestro: 1959-73, 30.1



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

pts + 22.9 rb + 54% T2 + 51% T1, cifre da fantascienza per le medie carriera...con dei "high" strepitosi sia per i punti segnati che per i rimbalzi presi o le stoppate date. Il solo avversario che poteva ostacolarlo è stato Bill Russell, il più grande centro difensivo della storia Nba.

"Mr 100 pts" giocherà per Philadelphia, San Francisco e LA Lakers: sarà Rookie of the Year, 13 volte All Star, vincerà 2 anelli Nba, 7 volte miglior marcatore NBA, 1 volta miglior assistman Nba, 4 volte MVP Nba e 2 volte Mvp Finals.

24/08 - ADDIO DAVIDE ANCILOTTO

Se ne andava, dopo giorni di agonia per un aneurisma cerebrale, **Davide Ancilotto** (G/A 201 cm). Durante un'amichevole estiva a Gubbio (contro la formazione francese del Nancy) il ragazzo si accascia al suolo davanti alla panchina. Non si riprenderà più.

Ala piccola tecnica, talentuosa, in crescita esponenziale: uno dei più grandi talenti azzurri degli anni'90 se ne va a soli 23 anni.

Un destino ingiusto, tragico e inverosimile. Sempre nei cuori di chi gli ha voluto bene, anche solo dagli spalti. Rip

24/08 - CI LASCIA "CHOCOLATE THUNDER"

Darryl Dawkins avrebbe compiuto 65 anni, scomparire a soli 58 anni per arresto cardiaco: troppo pochi per andarsene. Lascia un ricordo infinito nel nostro campionato e nella Nba, un giocatore dal grande talento fisico con una ottima carriera "pro" ed una carriera italiana di tutto rispetto, sconfinata spesso e volentieri nel "mito" puro.

In Nba DD ha sfondato canestri, ha giocato

(direttamente dalla high school) 14 stagioni spesso da centro titolare (PHI, NJN UTA, DET: 12.0 pts + 6.1 rb toccando i 16.8 pts di media ai Nets nel 1983/84), ha dato spettacolo con il suo essere istrionico e mai banale.

Ingaggiato da Torino nel 1989 con mille dubbi sulle sue condizioni fisiche ha giocato altri 5 anni in Italia (19.2 pts + 10.1 rb + 81.8% T2 + 75% T1). Dawkins è il giocatore in assoluto più immarcabile mai visto sotto canestro in Italia: le sue % al tiro sono imbattute dal 1993 (14/14 T2 e due 13/13 T2), nessuno ha saputo fermarlo, mai.

RIP "chocolate thunder"

29/08 - REST IN PEACE CLIFF

Ci lascia a soli 53 anni anche **Clifford Robinson**, giocatore completo e silenzioso, un'ala che poteva giocare sia da 3 che da 4 (208 cm/ 102 kg) e ha giocato anche 5 in due/tre campionati. Atletico, duttile, tecnico: ricordo le telecronache di Peterson nelle finali Nba contro Detroit (e non gli piaceva perchè forzava tanto) ed una carriera lunghissima (1989-07) con ottime cifre (14.2 pts + 4.6 rb + 1.0 st + 46% T2 + 36% T3 + 69% T1).

1 ASG, 1 Miglior Difensore, 2 All Defense.

36a scelta al draft 1989 (POR) gioca con 5 franchigie ma i numeri migliori saranno a Phoenix (4 stagioni, 16.4 pts + 48% T2 + 37% T3 + 72% T1) mentre ai Blazers nel 94/95 la stagione high con 21.3 pts + 5.6 rb + 51% T2 + 37% T3 + 69% T1 + 1.1 st).

Ciao Cliff, che la terra ti sia lieve.

La carriera degli atleti, non la transizione al post carpuò essere difficile. Per questo mentale cominper tempo alla dopo lo sport e meglio alle In questo pod-



Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast · Podcast

atleti, purdura in eterno e dal professioni-riera alle volte cile e traumamotivo è fondaciare a pensare propria vita prepararsi al nuove sfide.

In questo pod-dini e **Gabriele Ganeto**, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti

- Facebook: @Gulliver.POSTcast

**Raccogli l'assist e pubblicizza la tua attività
su BASKET STORY**

Scrivi a marketing@baskettiamo.com



COMPLEANNI AGOSTO

- 2/8 Mike Davis (c), Mirko Milicevic
- 3/8 Diego Pastori
- 6/8 Darwin Cook, Peppe Vento
- 7/8 Gregor Fucka
- 8/8 Danilo Gallinari
- 11/8 Filippo Cattabiani
- 14/8 Eugenio Capone
- 15/8 Andrea Gnecchi
- 16/8 Franco Rossi
- 17/8 Dallas Comegys, Fernando Labella
- 20/8 Rickey Brown, Romeo Sacchetti
- 22/8 Mark Campanaro, Paolo Monzecchi, Charles Smith (g), Michael Curry
- 24/8 Alberto Brembilla
- 25/8 Gianluca Castaldini
- 26/8 Stefano Teso, Aleksander Djordjevic, Leon Douglas
- 27/8 Loris Barbiero, Petar Naumoski
- 28/8 Clivo Righi, Aramis Naglic
- 30/8 Glen Gondrezic



Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



**Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com**

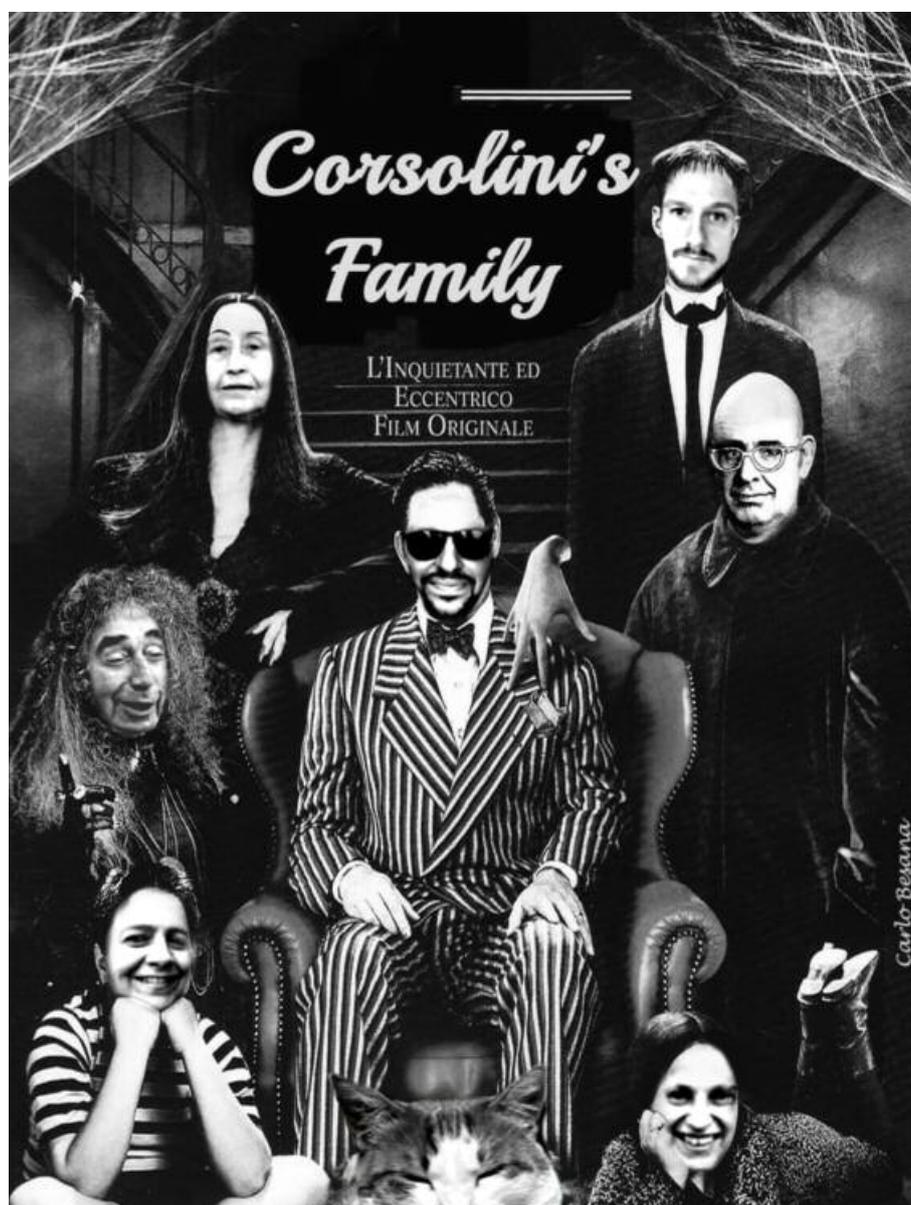
FAMILY STORY

di Luca Corsolini

La MaGia del BASKET

Si dice sempre, con una formula finita, "è venuto a mancare". Storie. Un genitore non manca un momento, manca sempre. Normale che ognuno trovi un suo modo di fare i conti con una assenza così... presente. A me sono venuti a mancare in sequenza fin troppo veloce entrambi i genitori e ogni momento il loro ricordo torna, come una carezza a volte, come un senso di impreparata e non voluta solitudine altre volte.

Gianni e Mara si erano conosciuti grazie al basket, nemmeno difficile essendo entrambi fieramente bolognesi, Basket City già anni fa con quella sua vocazione a sposare con entusiasmo i prodotti della cultura Usa: allenatore e curioso di tutto lui, giocatrice, anche allenata da Gianni, e curiosa di tutto lei. Io, con Claudia e Chiara, le mie sorelle, so bene che il basket è stato il metronomo delle nostre vite: senza nessuna forzatura, da piccolo il mio mondo era nerazzurro e sul treno c'era Giacinto, nel senso pro-





GIANNI CORSOLINI

Allenatore

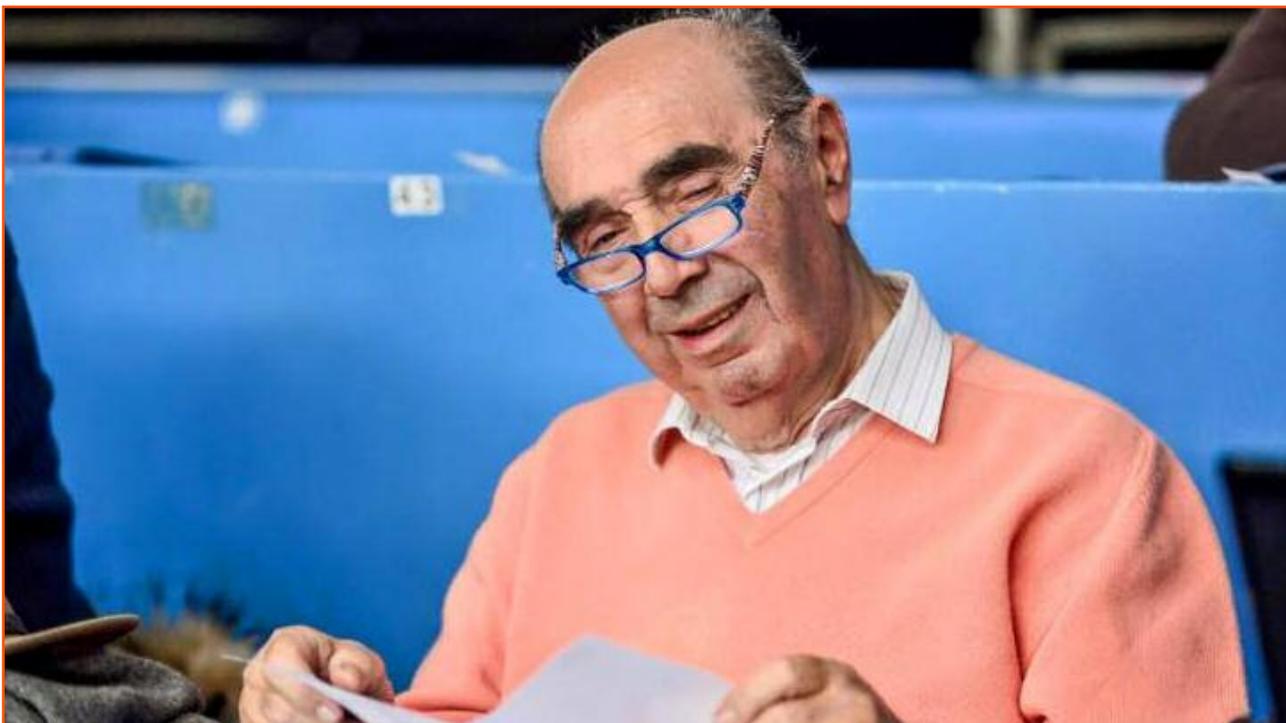
1958-1960

1962-1966

Direttore sportivo

1966-1968

1986-1998



prio di Facchetti, ma per scelta collettiva. In una parola: familiare. Il basket è stato ed è la nostra famiglia, il basket ci ha insegnato a vivere la nostra famiglia come una squadra aperta. A tutti e sempre. Meglio se basketteri. Non è un piccolo mondo il basket se vivi aggrappato alle persone, invece che ai risultati: al contrario è un mondo ricco. E infatti il basket è anche la carezza di cui sopra.

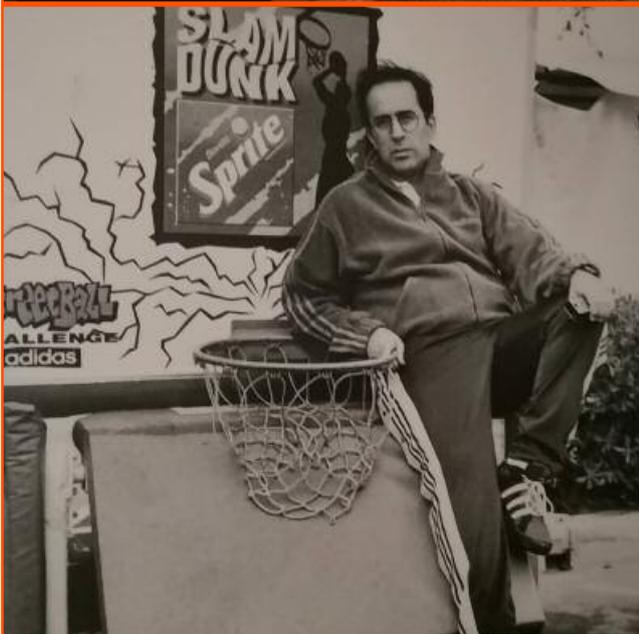
Così, cercando di fare i conti con la mancanza quotidiana di Gianni ed Mara, che chiamiamo così, prima ancora che papà e mamma, proprio perché sappiamo, e vogliamo pure, condividerli con i tanti fratelli che abbiamo adottato negli anni, mi è capitato di sintetizzare la loro storia di una vita nella

sintesi dei due nomi. Ma-Gia. Loro sono stati, e sono, la Magia del basket.

L'ho fatta un pò lunga, e un pò troppo personale, chiedo scusa, ma adesso allarghiamo il discorso perché tutti abbiamo una nostra idea su cosa sia la Magia del basket. Mi capita persino di mettermi, anzi rimettermi ad ascoltare il rumore della retina, ciuff, come fosse una ninna nanna. L'emozione più grande continua a darmela un assist, o anche ultimamente, devo confessare, un canestro di Steph Curry, come all'epoca mi facevano impazzire i canestri da 3, belli e impossibili, di Oscar.

La Magia del basket, che sono per me Gianni e









Mara, ma per tutti è la passione per il gioco può diventare, mi piacerebbe diventasse il titolo di una serie di incontri, forse il titolo di una ricerca collettiva. E questa idea, condivisa finora solo con gli amici del Ceves, il Centro Vedanese di Educazione Sportiva, la mia prima squadra, il progetto di tanti genitori e non solo dei miei di farci crescere a Vedano Olona (Va) con una passione robusta per lo sport, per i suoi valori e, di nuovo, non per i risultati, arriva a questa community per restare identica, oppure per cambiare, evolversi senza paura. A me piacerebbe che un incontro de La Magia del Basket fosse tenuto da Ettore Messina, per esem-

pio, per raccontare la magia del sorriso, perché chi ha un bel sorriso deve essere generoso e non nascondersi se non sempre spesso dietro una maschera, che poi è del ruolo e non della persona. Mi piacerebbe che un altro incontro, titolo possibile La Magia del gruppo, fosse tenuto da Luis Scola, per raccontare la generacion dorada, ragazzi che sono diventati uomini e persino leggende insieme. Mi piacerebbero tante cose perché questo mi hanno insegnato quei due che non sono venuti a mancare, anzi sono sempre qui, curiosi di tutto e innamorati del basket, stregati dalla Magia di un incontro.



Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia



SOTTO  
CANESTRO 

PATROCINATO DA



ROMAGNA STORY

di Federico Bettuzzi

RIMINI, RIMINI!

Omaggio ad una piazza storica del nostro basket, reduce dal ritorno in Serie A2.

Tra profumi, colori, sapori, rombo di motori, personaggi, storie e memorie

Capitale della Romagna dell'accoglienza estiva, della **piadina con lo Squacquerone**, degli ombrelloni colorati che punteggiano gli stabilimenti del lungomare, della tagliatella al ragù e degli strozzapreti alla salsiccia, del ritmo notturno e del profumo di salsedine, anche *terra di mutòr* come si dice da quelle parti. **Rimini** è tutto questo e molto di più. È anche (soprattutto) una città passionale, verace come i suoi abitanti dal sorriso aperto e dalla parlata inconfondibile. Ed è **un luogo particolare per la pallacanestro**, con i suoi miti, le sue leggende, i suoi santuari, le sue tante storie.

Basterebbe ricordare qualche nome famoso, certo. Oppure percorrere il lungomare che dal Club Nautico all'uscita del porticciolo conduce sino a Miramare e da lì a Riccione per vedere alcuni playground all'interno dei tanti coloratissimi bagni che nella bella stagione si affollano di clienti spensierati. O ancora, osservare quanti giovani passeggino indossando la canotta di qualche campione NBA (anche del passato) o calzando ai piedi come sneakers qualsiasi le Shaqnosis, le Tai Chi, le All Star o le immancabili realizzazioni dedicate a Sua Maestà Aerea Michael Jordan.

A Rimini insomma il cuore non palpita. Semmai rimbalza oppure borbotta e sussulta per poi urlare, come il propulsore di una moto. Che da queste parti si traduce col vecchio **circuito Santamonica di Misano Adriatico**, dedicato da qualche anno allo sfortunato Marco Simoncelli, o con la **Bimota**, fabbrica artigianale che con la Rimini dei canestri condivide più di qualche analogia. Quindi il nostro giro per la Rimini del basket ed i suoi dintorni non può che avvenire in sella ad una due ruote con il marchio della B a tre colori (rosso, bianco e nero) – avvertenza: i modelli prodotti dalla factory in neanche mezzo secolo di vita sono pochi e costosi, quindi se volete ripetere l'esperienza chiedete una prova a **Paolo Girotti, titolare del Bimota**





Classic Parts, oppure sperate che un amico appassionato vi conceda il prestito giornaliero del suo gioiello.

TRA SACRO E PROFANO

Il punto di partenza di questo particolare tour è **Coriano**, un paesello adagiato sulle colline, conosciuto per la coltura delle olive da cui si ricava un olio dal profumo intenso e perché parecchi decenni fa Vincenzo Muccioli impiantò in una tenuta poco distante dal centro abitato la famosa **San Patrignano**, struttura dedicata all'accoglienza dei tossicodipendenti ed alla loro riabilitazione. Poco distante dalla chiesa monumentale che domina il centro e dal museo dedicato al Sic, che qui crebbe ragazzino prima di spiccare il volo sulle piste, **il monumento bronzeo a San Sebastiano**, patrono del paese, non può non ricordare ad un occhio malizioso un movimento cestistico. Che sia pura casualità oppure la passione per il basket celata (ma non troppo) dall'artista che ha realizzato la scultura, la figura evangelica pare riproporre una guardia mancina nell'atto di caricare il tiro da fuori decisivo, piedi a terra, con una smorfia di concentrazione sul volto ad indicare il momento topico del match e la relativa determinazione del giocatore.

Suggerzione? Bestemmia? A voi lettori il beneficio del dubbio. Intanto riaccendiamo il motore della nostra puledra made in Rimini e mettiamoci in viaggio. La lunga strada in discesa, tra curve veloci ed altre cui prestare la massima attenzione, il fondo talvolta irregolare, qualche rotatoria ed un paio di semafori, conduce dopo una decina di minuti nei pressi del Villaggio Primo Maggio, del Gros, di via Lea Giaccaglia dove fino a qualche anno fa vi era la sede produttiva storica di Bimota. A breve distanza, adiacente al centro commerciale, lo **Stadium** intitolato alle radio è stato per sette stagioni e mezza la casa sportiva del Basket Rimini: è la prima tappa, un luogo che simboleggia un'epoca della pallacanestro locale fatta da molti ossimori e qualche occasione mancata. Nato nel

2003 dopo una lunga gestazione per restituire al basket cittadino una prospettiva ad alto livello, l'impianto pare oggi un emblema ai rimpianti: consegnato due anni dopo la definitiva discesa della società sportiva in A2 ma pensato per un livello superiore, i suoi elevati costi di gestione hanno appesantito i già magri bilanci di un club già devastato dalla Bosman e che dopo le annate d'oro dei giovani cresciuti in casa è dovuto ricorrere a sudamericani naturalizzati, americani non sempre di talento e pure a serbi, polacchi, rumeni. Con il basket, lo Stadium pare aver chiuso da anni ogni discorso: molto più remunerativi

i concerti oppure le convention che qui richiamano grande pubblico. Del passato a spicchi restano i ricordi delle squadre con Rodney Monroe, Sunshine Pecile, **Cavallo Pazzo Pickett**. Proprio Pickett, nella sua follia mista ad un talento smisurato, per pochissimo non compì il miracolo di riportare Rimini al piano di sopra ma nella volata a tre con Rieti e Caserta della primavera 2007: i 27 punti della guardia uniti ai 10 rimbalzi di un **Omar Thomas** ancora sconosciuto e privo del passaporto sloveno farlocco che ne avrebbe macchiato la carriera valsero il sacco di Casale Monferrato ma non la promozione diretta, visto che a Pesaro la tripla decisiva di Robert Fultz si stampò sul ferro decretando la promozione della Nuova Sebastiani. Da quel momento in avanti sarebbero seguiti solo anni di incertezze, di disimpegni, di presunti magnati spariti in tutta fretta, di personaggi in cerca di gloria e di soldi facili, di rapido declino. E di abbandono dello Stadium, che avrebbe rivisto la pallacanestro in via episodica, tramite tornei della Nazionale oppure per le partite di A2 della Fortitudo Bologna in esilio dal PalaDozza.

ALL'OMBRA DEL TITANO

Dallo Stadium ci si immette in direzione Nord sulla SS16 ossia la Circonvallazione Nuova per poi girare rapidamente a sinistra: è la superstrada che conduce al casello di Rimini Sud ma soprattutto,

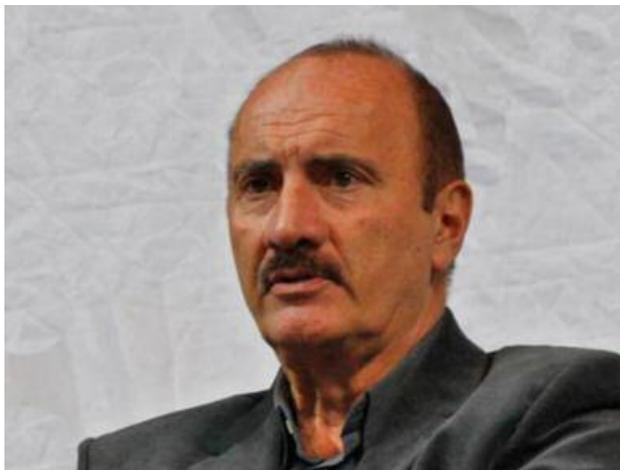


proseguendo sino in fondo, ad uno degli Stati più piccoli eppure più orgogliosi d'Europa. L'accesso alla **Repubblica di San Marino** passa per una località chiamata (non casualmente) Dogana, dal centro di Rimini vi si arriva in meno di venti minuti, sempre con un occhio attento ai limiti di velocità ed agli autovelox. A brevissima distanza dal confine invisibile, privo di sbarre o di controlli, ritorna il nostro parallelismo con Bimota tramite la nuova sede dell'azienda che, da quando è stata rilevata dal colosso giapponese Kawasaki, ha trovato casa in un capannone industriale lungo la superstrada in località Cerasolo. Ed è curioso osservare come non vi sia poi molta distanza dall'opificio in cui oggi vengono assemblate le nuovissime Tesi H2 e le KB4 al Centro Ricerche Castiglioni situato proprio

nel territorio della minuscola Repubblica, luogo in cui il riminese e padre fondatore di Bimota **Massimo Tamburini** fece nascere quel gioiello di tecnica noto come MV Agusta F4.

Ma San Marino è anche terra di pallacanestro. Non fosse altro, perché ha dato i natali al primo, vero procuratore di atleti del nostro mondo ossia il compianto **Luciano Capicchioni**. Temuto da molti, riverito da alcuni, detestato dai suoi tanti detrattori eppure tenuto in grande considerazione sino quasi alla fine dei suoi giorni, Capicchioni ebbe tante felici intuizioni nella sua vita, frutto anche di una formazione cosmopolita ricevuta in gioventù negli Stati Uniti. Rientrato a casa con in tasca una laurea a Michigan State ed una prima esperienza manageriale, dalla fine degli anni '60 in avanti aveva sostanzialmente inventato lo sport all'ombra del Titano: aveva creato lui la Federbasket sanmarinese, poi la Pallacanestro Titano, il baseball locale, per poi diventare il vero deus ex machina del comitato olimpico della Repubblica.

Nel 1986 aveva aperto **Interperformances**, la prima agenzia di rappresentanza di atleti professionisti mondiali. Il rapporto professionale con **Mira Poljo** gli aveva portato in dote Kukoc, Danilovic, Stojakovic, stelle in fuga dal disfacimento dell'ex Jugoslavia e che Capicchioni con maestria aveva gestito ottenendo contratti multimilionari sulle due sponde dell'Atlantico, almeno fino alla rottura insanabile con l'ex socia bosniaca. Ma era stato proprio l'approccio al business di Big Luciano a sconvolgere il panorama del nostro basket, introducendo la figura dell'agente in un mondo ancora dilettantistico nelle normative - la famigerata Legge 91 sarebbe stata accolta solo dopo la minaccia di causa legale



di Renatone Villalta alla Virtus a metà anni '90 - e modificando in maniera radicale i rapporti tra dirigenti, allenatori e giocatori.

Capicchioni non si era certo fermato alle procure, per quanto estremamente convenienti in un basket ancora dominato dai mecenati disposti a spendere. Anzi, col passare degli anni aveva accettato nuove

sfide o addirittura aveva sfruttato le pieghe regolamentari per creare delle squadre-vetrina dei propri assistiti, free agent in attesa di ingaggio: ecco quindi gli effimeri **Sankt Peterburg Lions** per la prima Eurolega ULEB, l'ancora esistente club austriaco **Arkadia Traiskirchen** oppure i Crabs Rimini. Sì, quel Basket Rimini che dopo l'amara retrocessione del 2001 aveva cambiato identità seguendo una felice idea dello

sfortunatissimo figlio del patron Sberlati. Per sedici anni, a stagioni alterne, Capicchioni gestì il club biancorosso imbottendolo di volta in volta di giocatori controllati dalla Interperformances, con un occhio anche ai bilanci che però diventavano via via sempre più critici. Sino a produrre due decisioni drastiche, poco amate dalla piazza ed anzi frutto di contestazioni: prima la liquidazione con immediata ripartenza in B nel 2011, poi la chiusura della prima squadra a seguito della retrocessione in C del 2018. I tifosi riminesi non riuscivano a perdonare a Big Luciano una strategia comunicativa contraddittoria, tra proclami di titoli da acquistare in contemporanea ad un quadro locale sempre più desolante, di pubblico oltre che di risultati. La pace sarebbe stata siglata solo nel 2020 quando un Capicchioni già malato aveva infine deciso di cedere alla neocostituita **Rinascita Basket Rimini**, espressione della

precedente contestazione, il controllo dell'universo Crabs uscendo di scena. La morte del re dei procuratori, avvenuta ad inizio marzo 2021, ha chiuso idealmente un lungo capitolo in ogni ambito, mentre RBR già puntava in alto.

LÀ DOVE TUTTO EBBE INIZIO

Il nostro giro non può che concludersi a Rimini. Ma prima di giungere a destinazione, meglio concedersi un giro della città, tra la **piadineria della Lella** a piazzale Kennedy per una sosta golosa e una deviazione al **Borgo San Giuliano**, vecchio abitato dei pescatori con le case colorate che presentano i murales dedicati a Federico Fellini ed ai suoi film, per un aperitivo alla locale osteria o per una cena alla Esse Romagnola a base di pietanze rigorosamente locali. Il Borgo è casa di Alberto Corbari, fisioterapista e figlio di Enzo, il mitico doc

CON SOTTO CANESTRO TUTTO E' POSSIBILE



del basket riminese, una figura ricordata con enorme affetto da chiunque in zona abbia praticato la pallacanestro anche oggi, a due anni dalla sua scomparsa. Nei suoi cinquantaquattro anni spesi seguendo atleti di giovanili e senior, **Enzo Corbari** è stato testimone vivente di una autentica epopea, quella biancorossa, che aveva avviato una incredibile salita, dalla Serie D all'A1, nel giro di appena dieci anni.

Il doc c'era già ai tempi di **Alberto Bucci**, quando l'allora Sarila iniziò a macinare risultati ed avversari: subito il primo balzo nel 1975, approdando in B (con un particolare salto di categoria concesso solamente all'epoca) e cancellando l'onta della precedente sanzione comminata per aver tentato di corrompere un avversario. Nel 1977 arrivò anche il palasport, il **Flaminio**, chiamato così perché affacciato su quella strada (via Flaminia appunto) che incrocia l'inizio di viale Tripoli e conduce all'Arco

di Augusto. Il Flaminio, dove la corsa della nostra Bimota si ferma, racchiude in sé tutte le storie della Rimini dei canestri: basterebbe forse quella di **Luciano Vendemini**, il primo settepiedi italiano, giocatore di grandi prospettive nativo della vicina Santarcangelo che morì per una malformazione cardiaca congenita ed alla cui memoria è stata intitolata la sala principale del palasport, quella appunto in cui si gioca a pallacanestro. Il Flaminio però conserva anche altri ricordi: il canestro pazzesco di **Maurizio Ferro** per la salvezza nel 1988 contro la Sebastiani Rieti; oppure lo spareggio-promozione verso l'A2 contro la Burghy Modena del 1991 o la decisiva gara3 del 1997 contro Montecatini per il ritorno in A1.

Se però esiste una partita davvero storica disputata al Flaminio, nella Sala Vendemini, è sicuramente quella del 26 gennaio 1995. Rimini, all'epoca Teamsystem, si trovava in A2 ma contava sul talento



incontenibile di un ventiquattrenne **Carlton Myers**: il figlio di un jazzista londinese e di una ragazza romagnola, cresciuto cestisticamente nel vivaio biancorosso, aveva già portato assieme alla nidiata '72 (Ruggeri, Ferroni, Semprini) una messe di scudetti giovanili ed era diventato ambito al punto da essere oggetto di una comprorietà biennale con la vicina Pesaro - contratto però concluso senza un accordo di riscatto, nonostante Myers avesse condotto la Vuelle in finale scudetto nel 1994. Costretto a rientrare a casa ed in cadetteria, Carlton era la grande attrazione del team, sempre in attesa della chiamata dal piano di sopra che si sarebbe concretizzata solamente alcuni mesi dopo, col faraonico assegno multimiliardario di patron Giorgio Seragnoli per la Fortitudo. Il **26 gennaio 1995**, contro una Libertas Udine prossima al collasso prima sportivo e poi finanziario, Myers diede fondo ad ogni stilla del suo enorme bacino di talento conducendo Rimini alla vittoria 147-99 con **87 punti** personali. Il Flaminio

era divenuto luogo da leggenda, da record, da libri di storia. 36 punti alla pausa di metà incontro, 51 nella ripresa, 14/22 da due, 9/19 dall'arco, 32/35 dalla linea: questo il tabellino della guardia; il tutto mentre la difesa friulana, compreso il gioco proposto dai romagnoli per cancellare il precedente dei 77 di Sandro Riminucci a favore del nuovo astro nascente, cercava in ogni modo di opporsi per non entrare nella storia dalla parte sbagliata. Tutto inutile, Myers iscrisse il proprio nome in cima alla classifica anche se quella stagione, la 1994-95, segnò involontariamente l'inizio della sua nomea di eterno secondo con la sconfitta in finale promozione contro la Forlì di Nicolai - avversario ritrovato due anni dopo nei cinque atti per lo scudetto, vinto dalla Treviso dell'aeroplanino montecatinese 3-2 contro la Fortitudo dell'ex *enfant prodige*.

E di storie, le mura del Flaminio ne avrebbero da raccontare. Come le scoperte italiane di Boris Gorenc e Antonio Granger, o lo sbocciare di **Alex**

RINASCITA

BASKET RIMINI



REPORTER



Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?

Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?

Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.

Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile. Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.

Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.

Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a **reporter@baskettiamo.com** indicando:

nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) – città di residenza – squadra seguita – Livello conoscenza inglese – Livello conoscenza WordPress

Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).

Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.



Righetti (figlio di un campione di pugilato), o le bizze di **Rodney Buford** che dopo poche partite da star assoluta se ne torna in America con la scusante di comodo della presenza in città di appena due McDonald's(!). La storia più bella, forse, è quella recente: **domenica 19 giugno 2022**, gara 4 di finale promozione tra RBR, che ha raccolto come detto l'eredità Crabs, e la corazzata Roseto. I biancorossi di coach Ferrari hanno già vinto le prime due partite in Abruzzo, inciampando tuttavia in casa nel terzo atto. Ci si gioca molto, l'attesa di fa sentire, il palasport è sold out come ai bei tempi di Otis

Howard, di Myers, di Granger. Stavolta Rimini non trema e chiude la pratica, con il trentasettenne centro **Tommaso Rinaldi**, figlio del vecchio vivaio tornato a casa dopo un lungo peregrinare, ad alzare il trofeo che vale il ritorno della piazza romagnola in A2 undici anni dopo l'infausta autoretrocessione per debiti. Ed il futuro riserva ancora tante, tantissime storie da scrivere in quella città in cui, con il profumo del mare e quello delle piadine a mescolarsi, il rombo di un motore ed il rimbalzare di un pallone sul parquet fanno emozionare generazioni dopo generazioni.



Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



STEP 1



WIN
DPOY

STEP 2



WIN
MVP

STEP 3



WIN
TITLE

STEP 4

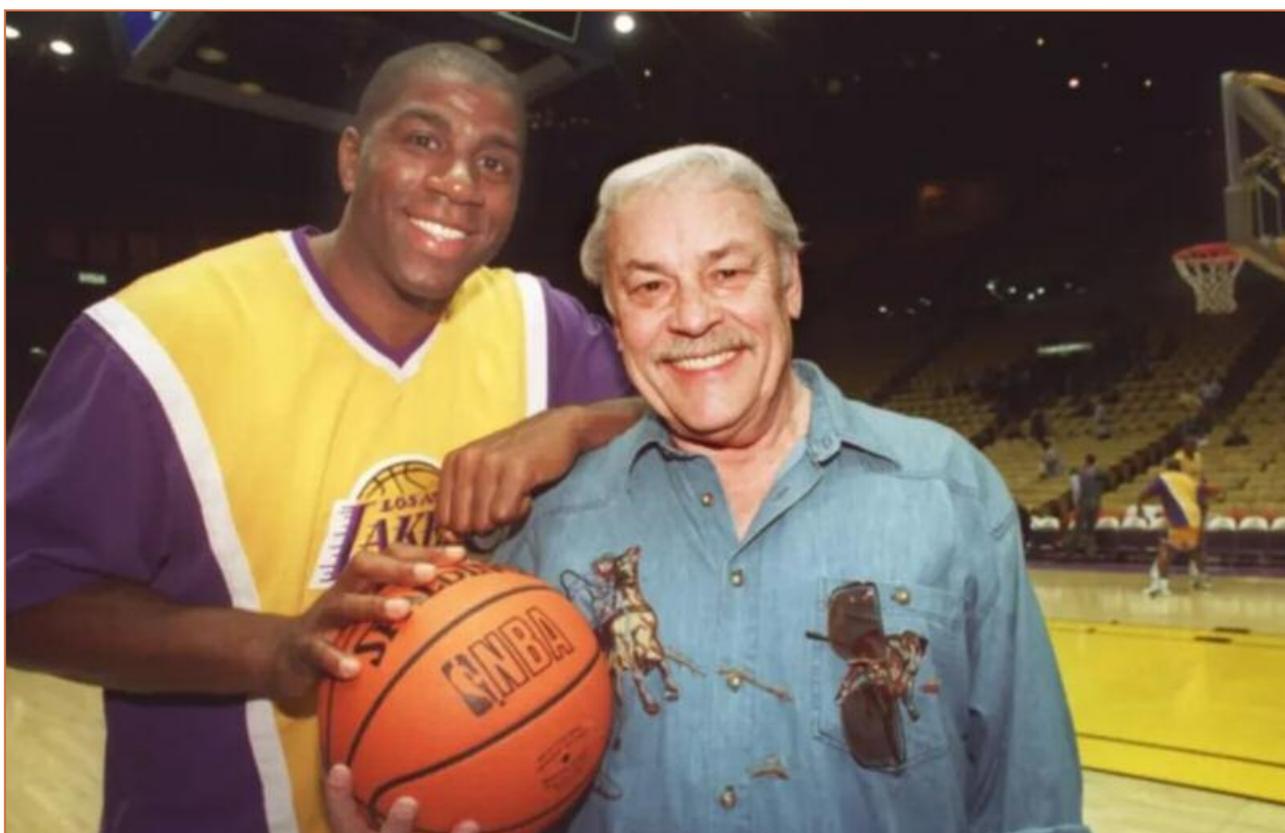
PLAY



LAKERS STORY

di Andrea Ninetti

L'UOMO CHE CAMBIO' I LAKERS... E LA NBA!

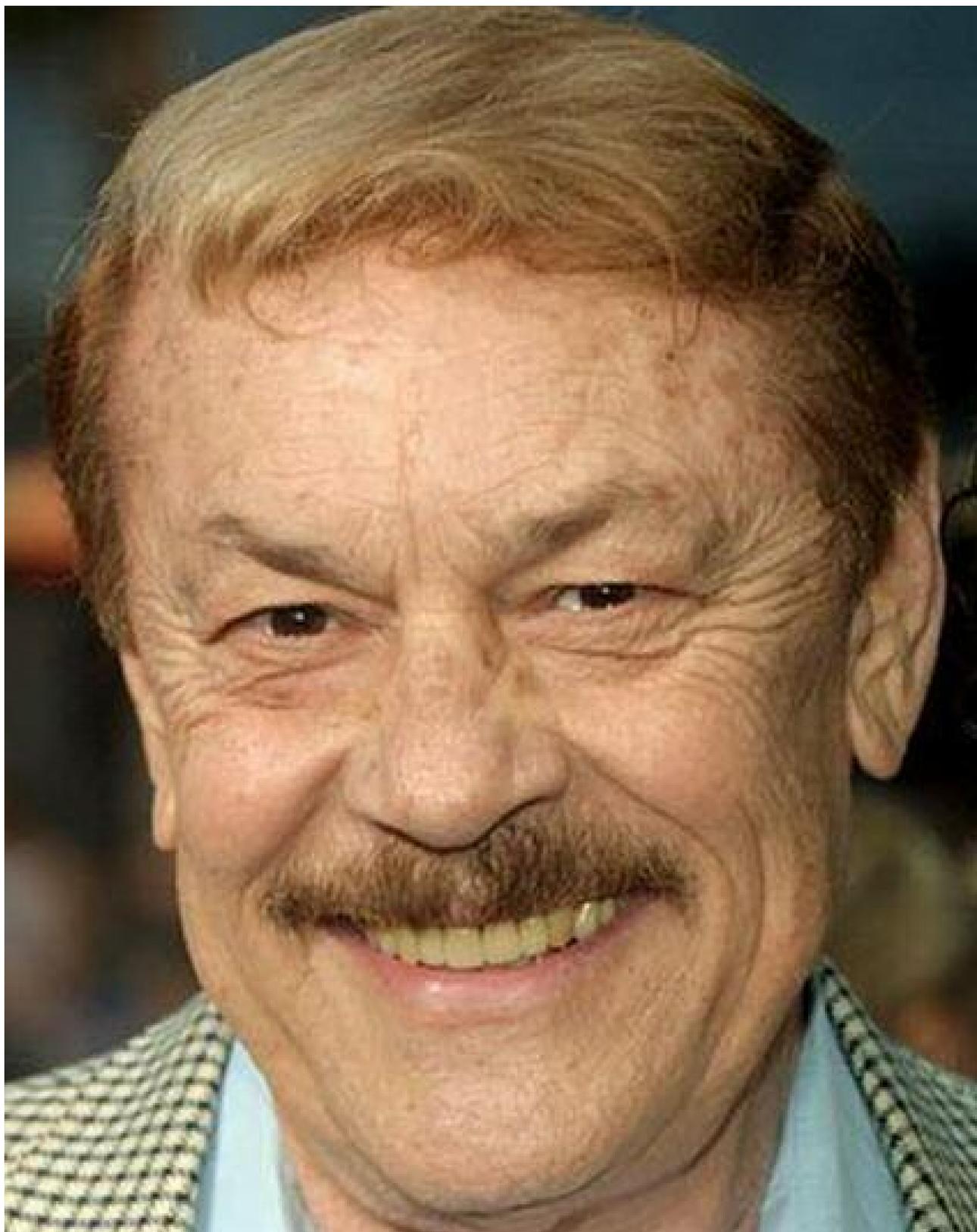


Sull'onda emotiva scatenata dalla serie capolavoro WINNING TIME, in questo numero vogliamo ripercorrere la brillante esistenza di Gerald Hatten "Jerry" Buss, l'audace e ricco imprenditore che nel 1979 divenne proprietario dei Los Angeles Lakers cambiando per sempre la storia della franchigia californiana e della NBA, che avrebbe raggiunto l'attuale livello di successo planetario anche grazie al suo apporto.

Gli States si avviavano ad uscire dalla Grande Depressione dopo la crisi economica del '29 quando Jerry venne al mondo a Salt Lake City, Utah, il 27 gennaio del 1933, figlio di Lydus, di professione contabile, e mamma Jessie, casalinga. Più dedito allo studio dei numeri che ai sentimenti, il padre li mollò a Kemmerer, Wyoming, per trasferirsi ad Ovest ad insegnare Statistica all'Università di Berkeley. Il piccolo Jerry subì alquanto il trauma della separazione dei genitori e crebbe con i sacrifici e l'amore della madre, che fece l'impossibile per sbar-

care il lunario. Nel '42 il trasferimento in California ma dopo appena 3 anni i due fecero il percorso inverso, precisamente quando Jessie si unì in seconde nozze con Stub Brown, un idraulico dal carattere piuttosto duro e col quale ebbe altri due figli. Il rapporto col patrigno non decollò mai e i contrasti fra i due aumentarono di anno in anno, anche perché Jerry mal sopportava l'idea di dover aiutare quell'uomo nel suo lavoro di fontaniere. Poco propenso a guadagnarsi da vivere in quel modo, infatti, il futuro Presidente dei Lakers lasciò il liceo per iniziare a prestare servizio prima come fattorino in un hotel e poi come ferroviere, ma di lì a poco sua vita sarebbe cambiata per sempre.

L'ascesa iniziò idealmente quando decise di riprendere gli studi, che concluse brillantemente, al punto tale da guadagnarsi una borsa di studio per la facoltà di Scienze dell'Università del Wyoming, dove conseguì la laurea in Chimica in appena due anni e



mezzo. Prima di diventare Dottore, nel 1952 era convolato a nozze con JoAnn Mueller, una splendida coetanea cosciuta frequentando l'ateneo, con la quale rimase sposato per 20 anni e che lo rese padre di Johnny, Jim, Jeanie e Janie, tutti col gialloviola nel destino, al pari dei fratellastri Joey e Jess, gli altri due figli che il nostro ebbe negli anni '80 da una successiva relazione con Karen Demel.

Tornato a Los Angeles, a soli 24 anni conseguì

anche un Master e Dottorato di ricerca in Chimica alla USC. Il laboratorio però, per sua stessa ammissione, lo faceva sentire troppo solo e lui, amante della compagnia e delle belle donne, decise di dare una svolta alla propria esistenza cimentandosi nel campo immobiliare. Il primo passo lo fece insieme con Frank Mariani, suo collega alla Douglas Air Craft Company che lo avrebbe poi accompagnato anche nell'avventura con i Lakers. I due raccolsero il denaro necessario per rilevare un condominio di 14



abitazioni a Los Angeles, lo ristrutturarono da soli e lo rivendettero; quella speculazione, unita ad una corposa vincita all'ippodromo, consentì ai due di acquistare un secondo palazzo, edificato su un terreno che in seguito scoprirono essere un ricco giacimento di petrolio, una miniera che permise loro di guadagnare tanti bei bigliettoni con le royalti.

Accanito giocatore di poker, Buss amava rilanciare costantemente anche al tavolo della vita e, poiché il gioco d'azzardo gli aveva insegnato a bluffare, pur se a corto di liquidità, grazie alla sua *ars oratoria* riuscì ad acquistare i Lakers, con annesso il Forum di Inglewood, dal magnate Jack Cooke, proprietario della franchigia dal 1965 e costretto a vendere per incassare i fondi necessari ad affrontare un costosissimo divorzio: l'accordo prevedeva il pagamento di 33 milioni di dollari per il mitico campo da gioco, 16 per i Lakers, 8 per gli L.A. Kings, la squadra di hockey sul ghiaccio, e 10 per un ranch, tutti soldi che il buon Jerry compensò parzialmente con la cessione di gran parte delle sue proprietà immobiliari, tra cui spiccava l'imponente Chrysler Building di New York.

Anticonformista e visionario come pochi, ebbe le intuizioni giuste per trasformare quel club e la stessa Lega, così gravemente in perdita prima del suo avvento, in un clamoroso business. Dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 2013, l'allora Commissioner David Stern gli rese omaggio riconoscendogli il merito di aver indirizzato la NBA sulla rotta moderna introducendo quello straordinario concetto di

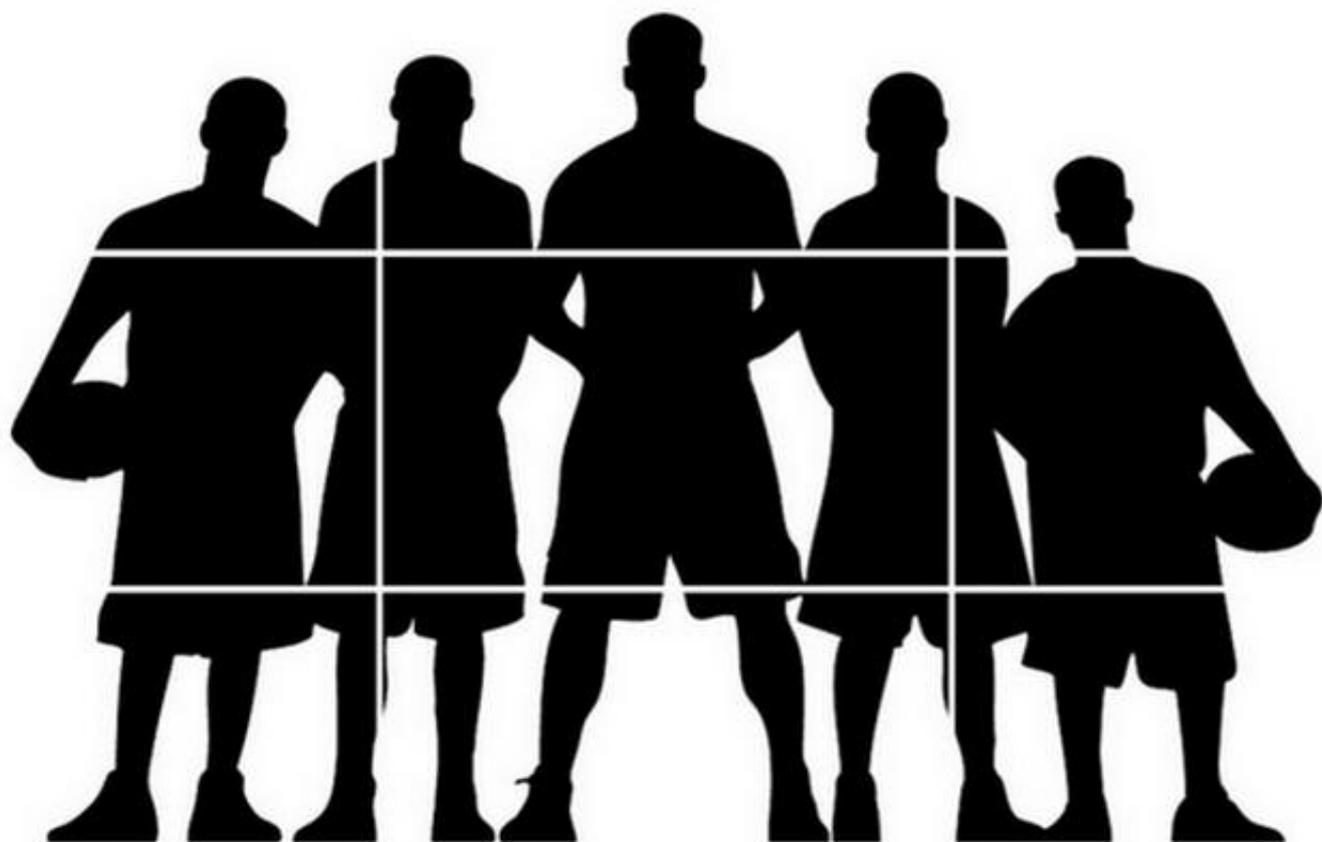
"Showtime", una filosofia di vita prima ancora che la geniale trovata che consentì di mescolare la pallacanestro con lo showbiz, accompagnando il tutto con musica dance, fiumi di alcool e vagonate di belle donne (si narra che avesse ben 7 o 8 album pieni zeppi di fotografie delle ragazze con cui aveva flirtato).

Un corpo di ballo atletico e sensuale ad intrattenere gli spettatori nelle pause di gioco, star hollywoodiane in prima fila, Jack Nicholson su tutti, e un Forum sempre pieno, anche quando non erano in programma le partite, operativo 365 giorni all'anno grazie al duro lavoro di Claire Rothman, braccio destro di Buss, e al coinvolgente clima che si creava al Forum Club, dove si intrattenevano fino a tarda notte atleti, giornalisti e dirigenti. La costante organizzazione di eventi in ogni stagione fece il resto, un modo per vedere ed essere visti ma soprattutto la via maestra per quadruplicare gli incassi.

Anche da un punto di vista squisitamente tecnico, pur essendo un neofita, Buss ebbe il merito di fidarsi del proprio istinto, dando corpo alle sue sensazioni e così, per suo volere, la nuova squadra fu imperniata sul rookie Earvin Johnson proveniente da Michigan State (che ben presto diventerà Magic) e sulla stella Kareem Abdul Jabbar, un totem apparentemente sul viale del tramonto che fu rivitalizzato dal gioco spumeggiante di Jack McKinney, già assistente di Jack Ramsey a Portland nel 1977, anno dell'unico titolo vinto dai Blazers, e scelto direttamente da Buss per sostituire il dimissionario (ma altrettanto mitico) Jerry West. Il grave incidente in bicicletta ad inizio novembre del



IL BASKET É UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



www.sottocanestro.it



SOTTO CANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità
marketing@sottocanestro.it



'79 che costrinse McKinney ad una lunghissima convalescenza, privandolo di un futuro luminosissimo, poteva essere lo scossone in grado di uccidere sul nascere il progetto gialloviola, ma Buss ancora una volta ebbe l'intuizione giusta e, seppur fra mille tormenti, decise di lasciare la squadra in mano al vice Paul William Westhead, affiancandogli l'ex guardia Patrick James Riley allo scopo di mantenere viva quell'idea di gioco frizzante che si era vista nelle prime uscite. Ne venne fuori una stagione da 72-26 (12-4 nei playoff con la ciliegina del 4-2 in finale sui Sigers di Doctor J) e l'Anello divenne realtà, una soddisfazione enorme in barba a chi, come l'arcirivale proprietario dei Celtics Arnold Jacob "Red" Auerbach, gli aveva consigliato di lasciar perdere.

Quel fantastico titolo fu il primo dei 10 vinti sotto la

sua presidenza, un periodo d'oro nel quale si sono alternati decine di campioni fra i quali Kobe Bryant, Shaquille O'Neal, Pau Gasol, Vlade Divac e Dwight Howard, ma anche allenatori di primissimo livello come il già citato Riley o il grande Phil Jackson.



Fu un uomo rivoluzionario, che seppe dar vita ad un sogno, ma anche un padre tanto assente quanto generoso, che coinvolse tutti i suoi figli nella dirigenza dei Lakers. Alla sua morte, lo scettro di comando andò nelle mani della figlia prediletta Jeanie, così simile a lui sia per i tormenti amorosi (un burrascoso divorzio dal pallavolista Steve Timmons, campione d'Italia con Ravenna nel '91, e il naufragio del legame pluriennale con il "suo dipendente" coach Jackson), sia per il fiuto negli affari, questione di mentalità o semplicemente di DNA.



Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza. Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale. Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore. Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".





BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

PIONIERI STORY

di Roberto Bergogni

SAN FILIPPO E I NERI

Carissimi, questo scritto non è tutta farina del mio sacco, altrimenti non avrei mai potuto portarlo alla luce. Si tratta di una collaborazione tra Andrea De Franceschi da Padova, che per primo me ne ha parlato qualche tempo fa, e di Piero Cocuzza da San Filippo del Mela, Messina, che mi ha ragguagliato con una cortesia che definirla d'altri tempi è scontato, ma che per noi cestofili incalliti è come offrire un bicchiere di vino buono all'ospite inatteso e sconosciuto.

Si tratta di un episodio che merita di essere riscoperto sia per la valenza cestistica, magari non tecnica "al cent p' cent", ma che ci riporta al tempo dei pionieri, che giocavano alla palla al cesto sulla terra battuta, e ci fa scoprire una fetta d'Italia dove il cuore della Pallacanestro batte da 75 anni almeno. Innanzitutto non vi confondete, il titolo non contiene un refuso, non si tratta di San Filippo Neri, anche se quel toscano fondatore degli oratori, non è estraneo alla faccenda. Pensate un po' che anche io, come migliaia di altri ragazzini, ho iniziato a tirare pallonate a quel ferro posto a 3 metri e zero cinque nel campo all'aperto disassato dell'Oratorio di San Sigismondo. Non c'era più la terra battuta, che sarebbe stata molto meglio dell'asfalto che grattava di più ginocchia e gomiti.

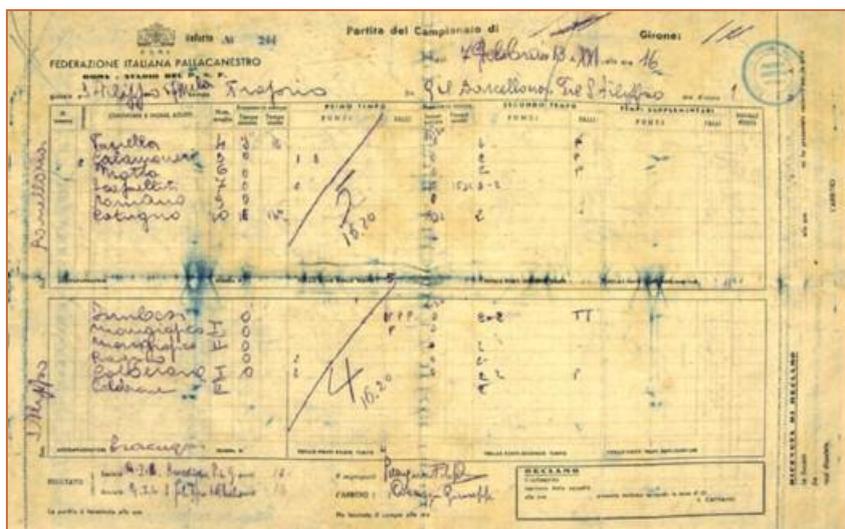
Quel San Filippo degli oratori mi è simpatico anche perché raduno attorno a sé un gruppo di ragazzi di strada, avvicinandoli alle celebrazioni liturgiche e facendoli divertire, cantando e giocando senza distinzioni tra maschi e femmine, in quello che sarebbe, in seguito, divenuto l'Oratorio, ritenuto e proclamato come vera e propria congregazione da papa Gregorio XIII nel 1575. Per il suo carattere burlesco, fu anche chiamato il «santo della gioia» o il «giullare di Dio». E la faccenda che mi appresto a disvelare ha molto a che fare con la gioia e la burla. San Filippo del Mela, in provincia di Messina, è un paesino ai piedi dei Peloritani, dove nacque il 2 gennaio 1923 un personaggio famoso, che nel 1939 già smaniava con un pallone di basket in mano, la pallonessa per essere precisi, da solo o con i pochi

amici che condividevano quella passione da avventurieri. Quel bambino fu notato da un osservatore triestino che perlustrava la penisola e le isole, con una abnegazione e lungimiranza che oggi non è nemmeno avvicinata dagli highlights di 15 secondi sui social, di cui le folle sono ormai assuefatte, moderno oppio dei popoli.

Chi era? Vittorio Tracuzzi detto il Trac, della cui epopea cestistica potete abbeverarvi nel bel libro di Gaetano Gebbia, La Pallacanestro di Vittorio Tracuzzi. Nel 1939 venne convocato a Roma per un raduno della Nazionale giovanile, grazie a quell'osservatore benedetto. Si giocava già a Messina a quei tempi e Tracuzzi probabilmente trasmise anche al suo paese natio quella passione sfrenata.

"Non aveva mai smesso di sognare. All'orizzonte del suo sguardo, da San Filippo del Mela, apparivano

spesso le suggestive sagome delle Isole Eolie; in quello della sua immaginazione - che spingeva ben oltre - c'erano campi di gioco, tribune affollate di spettatori, **s u c c e s s o !** Quella famosa convocazione in Nazionale giovanile non era destinata a restare una meteora", come interviene Nunzio Spina nel libro succitato.



A titolo esemplificativo della sua illustrissima carriera, vi rammento che ancora giocatore della Pallacanestro Varese e della Nazionale (maggiore), tra il 1952 e il 1953 fu nominato Commissario Tecnico degli Azzurri. Aveva neanche trent'anni e già sfidava dalla panchina dei giganti come Robert Busnel, Aza Nikolic e Elliott Van Zandt.

La società Società Sportiva Peppino Cocuzza di San Filippo del Mela è stata fondata nel 1947, ma la prima partita di pallacanestro si giocò in piena guerra mondiale. Il tabellino ufficiale più antico e conservato, risulta essere quello della partita giocata il 7 febbraio 1943, tra le squadre di San Filippo e di Barcellona Pozzo di Gotto.

Si tratta di un vero e proprio referto ufficiale di un incontro organizzato sulla terra battuta di piazza "F.P. Fulci" antistante le, allora, nuovissime e funzionali scuole elementari (costruite nel 1930).





**We
want
YOU**

Se sei un appassionato di basket
e sogni di diventare reporter...
BASKETTIAMO.COM ti aspetta

Invia la tua candidatura a
reporter@baskettiamo.com



REPORTER



Due pali per l'illuminazione elettrica (anche quella una novità per i tempi) fungono da supporti per i canestri realizzati in ferro battuto dal locale artigiano Carmelo Bucolo; le strisce bianche, tracciate con la calce della vicina contrada Calcarone, delimitano il campo di gioco; un pallone di cuoio cucito a mano viene reperito dall'ultima partita di calcio; una mamma si impegna nel colorare le canottiere del figlio e dei suoi amici: nell'acqua bollente mette la polvere azzurra, il colore del Re savoiaro, che ama tanto, e della Nazionale di calcio che allora mieteva successi; alcune ragazze, dopo aver disegnato e ritagliato i numeri da un vecchio lenzuolo, terminano di cucirli sulle maglie. E le scarpette ginniche? Capolavoro di nonna Rosa! Ella, su basi di caucciù, riesce, infatti, a risagomare il feltro di vecchi cappelli e cucirlo con spago cerato fino ad ottenere l'antesignana calzatura sportiva. Purtroppo non può accontentare tutti e qualcuno scende in campo con le normali scarpe quotidiane.



TRACUZZI - PELLEGRINO - COCUZZA

Impeccabili i tre dell'organizzazione: Pippo Pellegrino, studente universitario in medicina, con la passione del giornalismo e della bella calligrafia, procura, presso la G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) di Messina, un vero referto di gara e si presta a fare il segnapunti ed il commentatore (oggi lo chiameremmo speaker); un altro giovane baldanzoso e atletico, Vittorio Tracuzzi, dopo avere formato ed istruito la squadretta locale, dopo più di un mese di allenamenti invita i ragazzi della vicina Barcellona a confrontarsi con i suoi atleti filippesi.

Ma il grosso problema è trovare l'arbitro; ci vuole un "super partes" che conosca il regolamento e nello stesso tempo abbia il giusto carisma che gli consenta di fare da paciere negli inevitabili "contatti": non può che farlo Peppino, "u figghiù du cavaleri Cicciu", sì proprio lui, Peppino Cocuzza, che con i suoi baffetti sembra più maturo dei soli venti anni d'età.

L'esperienza nella organizzazione di numerose gare sportive gli permette di fare da "trait d'union" tra i giovani delle vicine contrade e città e, nel momento opportuno, di sapere sdrammatizzare e riportare tutti al gioco.

Un trio inscindibile: Pippo, Vittorio e Peppino! Quando gli impegni universitari glielo permettono, e le bombe della guerra mondiale tacciono, organizzano scampagnate, giochi popolari e i famosi sabati del ventennio fascista; si cimentano anche nel

fare macchiette teatrali per dimenticare, almeno per un attimo, l'orrore della guerra portatrice di fame e disperazione.

Il pubblico accorre, sorride nel vedere quei giovani in mutande e canottiera che tentano, nel riscaldamento, di mettere il pallone dentro un cerchio invece che dentro la rete della porta di calcio; quindi si incuriosisce subito per la novità e si esalta per la necessaria perizia che i giocatori

debbono avere nel centrare quel piccolo cesto bucato posto tanto in alto.

Sono le ore 16.00.

I tre si guardano e accennano ad un "ok", o meglio ad un... "tutto a posto!" : ...Peppino fischia ... è l'avvio della pallacanestro a San Filippo del Mela . . .

Questa parte del racconto è tratta dalla pubblicazione LA PALLACANESTRO A SAN FILIPPO DEL MELA PRIMA CHE ARRIVASSE IL BASKET, che gentilmente il nipote di Peppino, Piero Cocuzza mi ha fatto per-

venire, come le foto allegate.

E adesso sveliamo quell'intreccio tra quel burlone di San Filippo "il giullare di Dio", il trio magico di matacchioni filippesi che organizzavano macchiette teatrali per divertire i compaesani oltre che giocare a palla al cesto.

Circa otto anni dopo quella partita ormai ritenuta il battesimo cestistico ufficiale della pallacanestro, la S.S. Peppino Cocuzza, invita tutti i compaesani a partecipare a un evento unico.

La sfida contro gli AMERICANI quelli veri.

La famosa squadra dei marinai della ELAVENRAK SQUARE sfidava a singolare tenzone i locali del RLSVEGLIO.



La pallacanestro pionieristica fa breccia tra i giovani di San Filippo del Mela. Purtroppo i seniors della neonata società sportiva tenevano più a favorire il movimento ciclistico lasciando più in disparte e senza aiuti economici la società cestista.

Ma se non li aveva fermati la guerra figuriamoci se non si faceva di necessità virtù: poiché per buona parte erano gli stessi che componevano l'associazione teatrale del paese, cominciarono a ... recitare per giocare. Oggi, ci raccontano che a volte giocavano reci-

tando.

Gli incassi teatrali servivano a comprare nuove maglie colorate, qualche numero e un pallone un po' più decente (sempre di cuoio cucito a mano)

Un susseguirsi di tornei, tournee, trasferte deter-



mina . . . un connubio del tutto filippese fra Teatro & Pallacanestro.

Il "movimento" giovanile che si crea è ammirato da tutto il circondario e per diversi anni allietta e stimola le giornate del comprensorio del Mela.

Le navi statunitensi transitano lo stretto di Messina giornalmente e l'eco del basket americano è già leggenda.

I teatranti-giocatori fanno il "verso" ai poderosi atleti americani ed invitano tutti ad una incandescente partita con i marinai della nave statunitense Elavenrak attraccata nel porto di Messina.

Alle 15.30 del 4 febbraio 1951 gli atleti locali sono in campo a fare riscaldamento, il pubblico è delle grandi occasioni, ma comincia a sbuffare per il non arrivo degli americani.

Gli organizzatori tranquillizzano tutti "abbiamo inviato noi stessi un camion per prenderli ..."

"...è partito stamattina alle 8 ... dovrebbero arrivare".

Finalmente un roboante clacson attira l'attenzione

dal fondo della via XXIV Maggio, perpendicolare alla piazza; tanta era l'attesa che a molti sembrò il suono di una nave. Erano loro.

Braccia nere uscivano dalle sponde del cassone per salutare i tifosi, sorrisi d'oltreoceano pronunciavano incomprensibili saluti con evidente accento alla John Wayne, la bandiera a stelle strisce era tenuta ben salda dalle muscolose braccia di un marine seduto accanto all'autista.

Il camion "attracca" ai bordi della piazza e stordisce ancora con un ultimo suono di trombone.

Gli atleti scendono baldanzosi, sono già in divisa con la scritta sul petto ELAVENRAK, sono tutti di colore e quasi quasi, incutono timore anche ai tifosi che per un attimo si zittiscono.

I nostri della squadra locale sono frastornati, si fermano completamente, si girano e rimangono con la bocca aperta.

A questo punto un megafono annuncia l'arrivo dell'arbitro che simultaneamente esce dalla porta centrale delle scuole elementari. Inizia a fi-



schiare all'impazzata attirando l'attenzione ... ha il viso mezzo bianco e mezzo nero, così pure le braccia... anche il pantalone e la maglia sono bicolori.

Solo a quel punto tutti ricordano che giorno è: domenica di carnevale.

Arrivano i musicanti e una risata generale dà l'avvio alle danze italoamericane.

Ma la scritta ELAVENRAK? Il manifesto con ELAVENRAK SQUARE?

Carnevale scritto al contrario, signori... Carnevale in piazza.

A questo punto Piero aggiunge un post scriptum. Le risate continuarono ancora per tutta la settimana. Infatti, per tingersi il corpo di nero i ragazzi usarono ciò che potevano trovare più facilmente: olio motore, grasso meccanico, catarame, lucida scarpe brill, carbone.

Per alcuni fu difficile togliere il colore dalla pelle e rimasero "neri" per giorni, ma non per caso, più per la passione di divertire, ricordando anche quelli che non c'erano più, come Peppino Cocuzza che li aveva lasciati dopo quella prima partita ufficiale del febbraio 1943.

Come Vittorio, che dalla Sicilia era andato a Roma per la sua prima convocazione cestistica, arrivando ancor più nero di fuliggine ferroviaria, lui già scuro di pelle, così l'amico Peppino, giovane studente universitario, era emigrato a Bologna nel 1943, per dare gli esami, ma quando tornò nell'autunno del 1943, il tifo se lo portò via. Aveva vent'anni.

Nel frattempo gli americani erano sbarcati il 9 luglio 1943, e chissà che Peppino, rincasando a San Filippo del Mela abbia pensato "adesso giocheremo contro quelli veri, e gli faremo vedere noi!"

Oppure gli americani sbarcarono proprio in Sicilia per cercare quella nave Liberty e la loro squadra ELAVENRAK SQUARE, che non risultava in nessuno degli yearbook.



Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

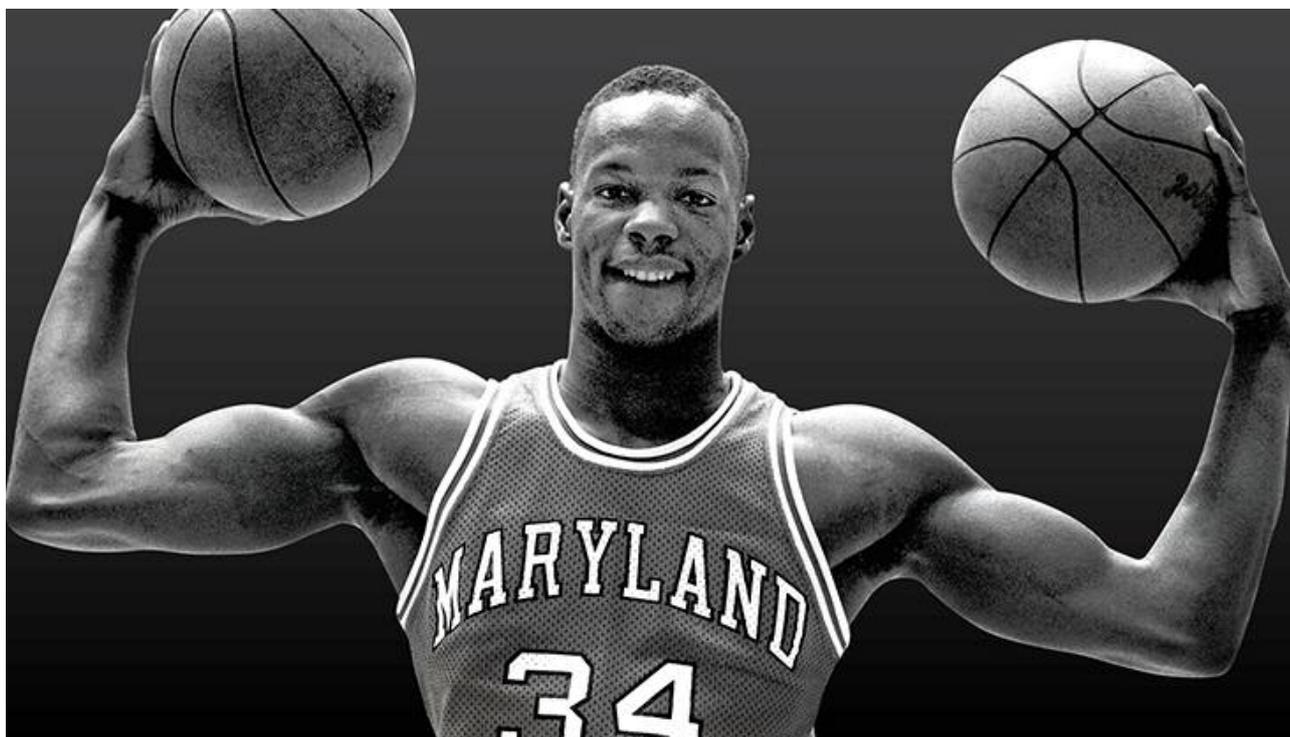
La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



COAST 2 COAST

di Enrico D'Alesio

3 MARYLAND STORIES

Secundo Giorgio Vasta, scrittore (tra tutti: Il tempo materiale, minimum fax, 2008) e mio prof alla Holden School, tre serie nel primo decennio 2K hanno segnato la storia a seguire: The Soprano's, Mad Men, Breaking Bad.

Vero, ma oserei dire ne manchi una: The Wire (5 stagioni dal 2005 al 2011). Riguardandola in questi giorni, e controllando alcune coincidenze che mi venivano in mente, ho avuto l'idea per questo pezzo e per il salto di spazio nel nostro Coast-2-Coast. Torneremo il mese prossimo al Triangolo d'Oro del basket USA del Mid-East (Indiana, Kentucky, Illinois), oggi ci occuperemo del Maryland: uno di quegli stati piccolini che nel 99% delle mappe trovate indicati con la freccetta e il nome scritto in mezzo all'Oceano Atlantico. The Wire si svolge a Baltimora, la principale città dello Stato. Baltimora, e il Maryland tutto, sono strettamente collegati al Capitol District, i suoi traffici politici e criminali hanno quasi sempre origine o ricadute su Capitol City. La serie rappresenta mirabilmente e senza sconti la sporcizia, la corruzione, l'assenza di speranza. Parliamo spesso, in questo spazio, di cose-non-basket per poi al basket tornare: The Wire, non semplice da reperire in Italia persino tramite Amazon, è semplicemente imperdibile, è avvincente e omerica, non avara di ricadute sulle serie posteriori. Ha dato il via definitivo alla carriera attoriale ad alto livello di Idris Elba, fino allora più che altro ben reputato dj. Se avete apprezzato i sottotitoli italiani al

napoletano/campano della serie Gomorra, sappiate che l'uso della sovrascritta in lingua ufficiale sul dialetto è nato proprio con The Wire, tra le serie. La parlata baltimoregna, infatti, è del tutto particolare, mal capita anche negli USA, costituisce una lingua a sé, come il bajou di New Orleans (ma meno romantica e meno famosa).

Ad aver attirato la mia attenzione una coincidenza non allegra: due tragiche scomparse + una evitata che uniscono il Maryland e i Boston Celtics. Len Bias, Reggie Lewis, Jeff Green: nati tutti nel Maryland rispettivamente a Landover, Baltimora, Cherverly e tutti destinati alla Storia biancoverde.

LEONARD KEVIN (LEN) BIAS. Preparatevi a un congruo numero di video e letture da studiare, a proposito di (direttamente o indirettamente) Len Bias. Sono i vostri compiti per l'estate. Il primo documento è un video, una conferenza della prof.ssa Michelle Alexander, studiosa molto quotata e attivista/avvocato per i diritti umani, presente in commento anche in due film della piattaforma Netflix, differenti ma uniti da molti particolari: Rucker50 e 13' Emendamento. La conferenza (qui <https://www.youtube.com/watch?v=Gln1JwDUI64&t=108s>) inizia così: "Noi, United States, come Nazione, abbiamo preso una direzione sbagliata nel nostro cammino verso la libertà". Sentirete come l'errore di direzione consista nel modo in cui vengono effettuati i controlli di polizia (quelli per cui



non serve un mandato), le perquisizioni (il mandato serve), gli arresti, i processi e la comminazione delle pene, fino ad arrivare al famigerato 13' Emendamento. Ognuno degli step appena citati ha una marcata tendenza alla selezione razziale e di genere. Il complesso degli step porta a un incredibile squilibrio tra il numero di neri imprigionati e quello delle altre etnie: ci sono oggi più maschi neri in carcere, giustamente/ingiustamente, per reati legati alla droga di quanti detenuti complessivi erano negli USA nel 1980; ci sono più maschi neri incarcerati di quanti fossero in totale gli schiavi (uomini donne bambini) al culmine dello schiavismo. Tutto questo ha un'origine cronologicamente precisa negli anni della presidenza Reagan, e ha visto inasprirsi i dispositivi delle leggi reganiane dopo la morte di Len Bias avvenuta il 19 giugno 1986 per arresto cardiaco conseguente all'uso di cocaina. Il racconto di quanto fosse forte e quanto sia stato sfortunato l'eccezionale giocatore da Maryland U. è esaustivo in questo film (<https://www.youtube.com/watch?v=GskmlxtZU-o>) ma, per introdurvi a Len Bias come figura centrale della storia degli ultimi 40 anni, isolerei tre momenti. Il primo è il funerale, svoltosi alla presenza delle autorità statali ma anche di Reagan e consorte: ritornando a *The Wire*, non dimenticate mai quanto le faccende di Baltimora e del Maryland siano legate, quelle lecite e quelle sporche, alla Capitale. Al termine della funzione, la madre di Bias, Lonise, dirà di aver trovato un po' di consolazione nel constatare, con la presenza di tutte quelle figure istituzionali, quanto importante (how prominent) fosse il suo ragazzo. Ingenua, ingenua signora. La presenza delle cariche di Nazione e Stato non era altro che il biglietto da pagare per sfruttare cinicamente la situazione e dare ulteriore spinta al complesso di norme interne e internazionali già conosciuto come "War on Drugs", una guerra talmente ben condotta da fare arricchire Narcos e politici e far pagare il prezzo solo a galoppini della droga sinoaloni e cittadini statunitensi di

colore. Nel tempo, la signora Lonise ha perso la sua ingenuità, ora è una motivational speaker e attivista per i diritti umani: nel 1990 ha perso anche il secondo figlio, Jay, ucciso da proiettile vagante durante una sparatoria in strada tra la polizia e dei malviventi. Il secondo momento da isolare è il com-





BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



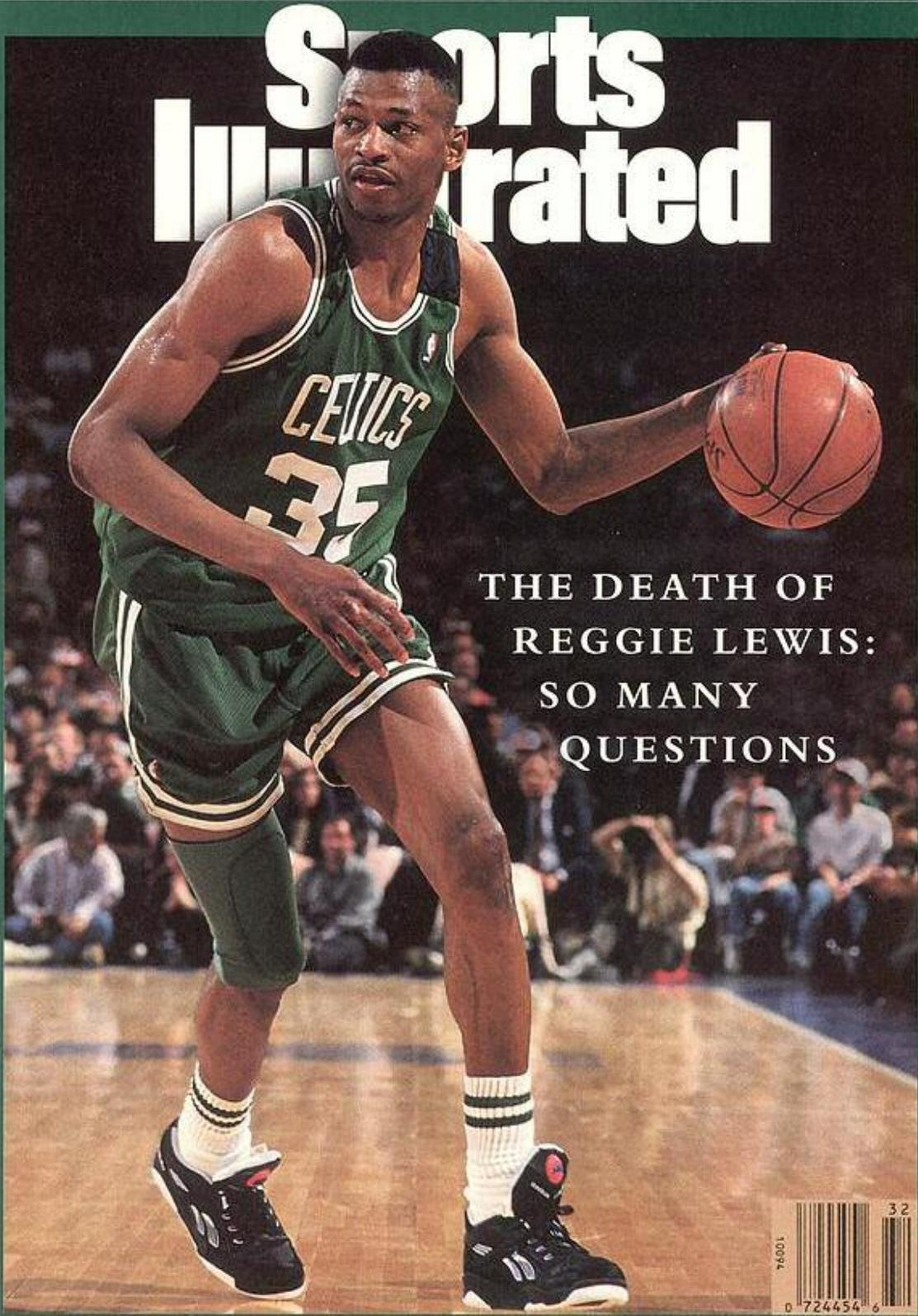
mento di uno degli amici di Len, colui che portò la cocaina nella camera del giocatore al Maryland U. dorm dove si sarebbe dovuto svolgere un piccolo party di addio prima che Bias raggiungesse il rookie-camp dei Boston Celtics. Intervistato anni dopo, e dopo aver passato qualche anno in prigione, il ragazzo ha commentato così: "Lo so, so tutto...credete non ci pensi ogni giorno? Ma è tutto vero, sarà stato il terzo salto di Len nella cocaina, al massimo, e... ragazzi... era la metà degli anni '80, tutti, TUTTI, davvero TUUUUUTTI usavano quella roba (ndr: quasi nessuno la usava all'inizio della war on drugs). In un certo senso è come sentenziò il ruvido coach collegiale di Bias, Lefty Driesell, che pronunciò la frase chiaramente esasperato dalla miriade di domande + dalla sovraesposizione mediatica + chiaramente distrutto dal dolore: "Non cercate troppo altro, voialtri, che la tragedia di un ragazzo che ha voluto provare la cocaina, e ci è morto". Nel 1986 Lefty era al suo anno 17 come coach dei Terrapines, un grande coach, un vincente, l'inventore della Midnight Madness che avrebbe preso piede nella intera NCAA: ebbene, dal 1 di agosto, nemmeno 6 settimane dopo la morte di Bias, Driesell lasciò il coaching e divenne direttore atletico, in pratica il preside della parte sportiva dell'ateneo. Se in un certo senso la visione di Driesell è esatta, sbagliata è l'idea che la morte di Bias sia stata SOLTANTO quello: abbiamo visto che enormi, tragiche, conseguenze sociali e politiche abbia avuto. Terzo momento, incentrato su Larry Bird. L'Uccello, già martoriato dal mal di schiena, era al settimo cielo per l'arrivo di Bias a BOS: aveva deciso, nonostante i medici contrari, di partecipare al rookie camp pur di giocare con Len e testare subito quel ragazzo che tutti (davvero: TUTTI) dicevano essere un Michael Jordan di 209 cm. Immaginatevi LBJ oggi, lui che odia i rookies, fare questa cosa. Immaginatevi farla Anthony Davis, che ha ammesso di non aver toccato pallone dalla metà di aprile. Immaginate James Harden, che usa l'estate per diventare un ciccione.

Poi tornate da Bird, già infortunato cronico, che tuttavia VOLEVA giocare con il kid. Quando fu informato per telefono dell'accaduto restò alcuni secondi in silenzio, poi disse: "Questa è una delle cose più crudeli che io abbia mai dovuto sentire". Clic. La prova del campo non c'è, ma è davvero davvero probabile che nella piccola storia del basket manchi un MJ di una dozzina di cm più alto. In un cambio non proficuo, esiste la storia tragica di un giovane uomo diventato suo malgrado il pupazzo per giustificare la stretta di una politica iniziata nel 1982 (quando il crack non esisteva neppure) come lotta alla droga: era in realtà una politica di segregazione razziale strettamente legata al nascente (allora) mondo delle carceri private, ovvero il terzo business negli USA oggi dopo l'industria pesante (armi) e la finanza.

REGINALD C. (REGGIE) LEWIS. Anche nel caso della sg dei Boston Celtics, attiva dal 1987 al 1993, viene in ballo il nome di MJ. Reggie, infatti, era uno di quelli che meglio riusciva a guardare il GOAT. Era nativo del Maryland, ma fu adottato dallo stato del Massachusetts fin dal college a NorthEastern, di cui ancora detiene il record di punti. Avendo io non 20 e nemmeno 30 anni, ma di più, l'ho visto giocare e posso certificare che era davvero QUALCOSA. Ma "qualcosa", anche, aveva. Se avete fatto attenzione alle date della sua carriera, avrete capito che fu scelto l'anno dopo Len Bias, aumentando la traccia tragica di quegli anni nella storia dei Celtics. Il "qualcosa" che Reggie aveva oltre al grande talento era: cardiomiopatia ipertrofica. Il primo avviso "ufficiale" arrivò a Lewis il 19 aprile 1993, quando svenne sul parquet durante un BOS-CHA di Playoffs: se credete ai numeri, e alle differenze tra il mondo anglosassone e quello mediterraneo su quali portano sfiga e quali fortuna, troverete curioso che le stats di RL in quella partita fatidica furono: 17 pts in 13 mins. Il giorno dopo, ovviamente, Lewis si sottopose a controlli accuratissimi e venne emessa la

AUGUST 9, 1993 • \$2.95 (CAN. \$3.95)

Sports Illustrated



THE DEATH OF
REGGIE LEWIS:
SO MANY
QUESTIONS



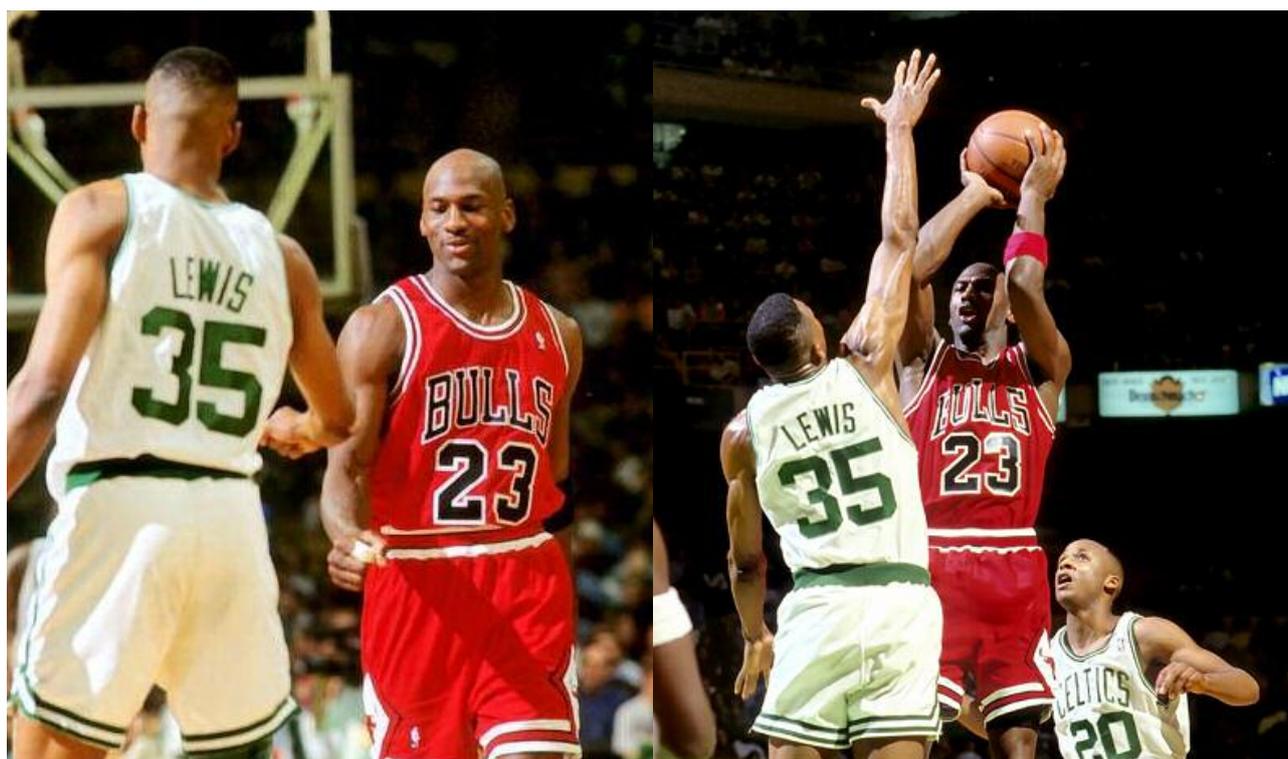


diagnosi citata. I dottori aggiunsero: career-ending disease. Ma Reggie, pare proprio, andò a caccia di un parere meno severo, e lo trovò. La vicenda rimarrà per sempre oscura: il medico che gli diagnosticò un disturbo non career-ending (sincope neurocardiogenica), tal Gilbert Mudge, è stato assolto dalle accuse di professional misconduct, e ha sempre negato di aver firmato alcun parere favorevole al ritorno in campo del giocatore. Che trovò la morte il 27 luglio 1993, poco più di 3 mesi dopo il collasso nei PO, mentre si allenava in una palestra nel Middlesex, a Waltham. La tomba di Reggie Lewis non ha lapide, è in un cimitero di Jamaica Plains, sobborgo di Boston. Dopo la sua morte si sparsero voci di ogni tipo, comprese quelle sull'uso di cocaina, mai provato dalle due autopsie cui fu sottoposto il corpo. Fu ipotizzato e riportato da una

fonte purtroppo prestigiosa, il WSJ, ma unicamente sulla base di conversazioni private del giocatore riferite post-mortem dall'unico (assai ipotetico) interlocutore (anonimo): roba non comprovabile. I Celtics minacciarono e in alcuni casi contrattaccarono nei tribunali. Ogni voce si spense, in pratica, dopo il 22 marzo 1995, quando il n. 35 (34 era il numero di Bias a Maryland...) di Lewis fu ritirato dalla franchigia. Ora pende dal soffitto dell'arena dei Celtics. Il primo link è il video degli highlights della gara vs Charlotte, il secondo un video di highlights della carriera di RL.

<https://www.youtube.com/watch?v=t6pQyZkvmt4>

<https://www.youtube.com/watch?v=ZkVof1ITW3g>





**MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO**



JEFFREY LYNN (JEFF) GREEN. Nella NBA dal 2007, in 15 anni di carriera ha giocato in ben 12 squadre e ancora potrebbe venire scambiato dai Denver Nuggets dove gioca adesso. Però è ben legato ai Celtics per essere stato "il migliore in uno degli anni peggiori", il 2014 in cui, prima stagione di Brad Stevens sul pino, sono state poste le basi per le Finals appena disputate dai biancoverdi. Quell'anno Green ha registrato quasi tutti i suoi top di carriera:

16.9 - 4.6 - 1.7 le stats. Il peggio, per lui, era passato. Sempre come membro dei Celtics, il 18 dicembre 2011, durante un controllo di routine, gli fu diagnosticato un aneurisma aortico. Fu operato il gennaio seguente, perse ovviamente tutta la stagione 2011/12. Il suo contratto fu rescisso dalla franchigia in conseguenza della sua malattia: una regola che originò come conseguenza della morte di Reggie Lewis. Nel 1994 e 1995, infatti, in mancanza di una norma qualsiasi, i Celtics dovettero pagare il contratto del giocatore deceduto. L'allora Commissioner, David Stern, disse che, per annullare il contratto o parte di esso, sarebbe stato necessario un "via libera" da parte delle altre franchigie, che, invece, si rifiutarono di acconsentire ad aiutare i Celtics. Il mondo è davvero una merda, davvero troppo spesso. Pur nella tutela dei diritti fondamentali di un qualsiasi lavoratore, la regola implementata allora agì nel caso di Jeff Green, che tornò nei Celtics appena fu dichiarato idoneo dai medici. Gioca ancora, è in ottima salute e la sua vicenda è stata raccontata da lui stesso in uno degli articoli più significativi della rivista The Players Tribune (ecco il link <https://www.theplayerstribune.com/articles/jeff-green-the-scar>) in cui JG parla della vicenda medica e del ricordo di essa, la grande cicatrice longitudinale che porta sul petto.



Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



Vuoi giocare con me?



Iscriviti su



FANTASY STORY

di Fabrizio Noto

E se fossi stato un coach?

Come avrei vissuto la mia vita baskettera da coach, allenando, insegnando e gestendo, alle prime armi, la cosa più preziosa che c'è e cioè il cuore e la testa dei ragazzi che si affidano alle mie parole, ai miei gesti per provare e riprovare movimenti, azioni, schemi e tiri a canestro sempre più iperbolici?

Tum, tum, tum, ciuff, applausi, e poi di nuovo, tum, tum, tum. Più che rumori: danze. Danze tribali, irregolari, ritmi africani e stridio di suole di gomma sul legno consumato, criiiii criiiii, poi le urla, i consigli, la concitazione, gli high five, gli applausi (ma quanto si applaude in questo sport?), cose che hai vissuto talmente tante volte che ti sono entrate nell'anima. E poi quel legno, l'odore che ha, le linee consumate, l'aria strana che c'è intorno, i contrasti tra la settimana passata nel silenzio di un palazzetto e la domenica con tutto quel chiasso lassù. La cosa più incredibile è il rumore del pallone che rimbalza. Una volta, due, cento, mille. Chi li ha mai contati i palleggi di un allenamento, di una partita? Per tutti è stata un po' la stessa cosa. Si parte con una curiosità, si finisce dentro un playground, si accetta la sfida di quell'anello piazzato a metà tra asfalto e cielo, e lì sei fregato.

Il basket ti cattura la vita come il neonato che ti stringe il dito con la sua manina. La maggior parte ci rimane per sempre dentro quel campo senza avere la forza di uscirne mai più. Prima o poi arriva il giorno che devi smettere. Un po' l'età, un po' la responsabilità, la famiglia, il lavoro, non riesci a tenere botta nel campo, i ragazzini ti superano, l'esperienza è dalla tua ma le gambe arrancano. Devi fermarti. Cosa puoi fare?

Smettere e uscire per sempre, oppure restare e continuare a soffrire lì in mezzo, solo da un'altra posizione, più statica, ma ugualmente faticosa?

Ed allora, se fossi stato coach?

Scopri il "dietro le quinte". Adesso sei tu, dal martedì al sabato, quello che dice: "Stop: aspetta, tu qui, tu lì, ok, rifacciamo". Adesso sai vedere le cose nella giusta prospettiva, adesso sai dire le cose con il giusto equilibrio. Adesso sai. Quella mano che ha fatto milioni di palleggi, migliaia di tiri, migliaia di high five si apre davanti a te e ciascun dito è un giocatore che hai lì davanti, e ciascun dito deve muoversi in sintonia per stringersi in un pugno che significa squadra. Adesso lo sai. Un anno, dieci, venti, trenta. Dio, quanto passano veloci, con questo sport. Poi un giorno d'estate, seduto sulla tua veranda a bere una birra gelata un dubbio ti assale: forse non ti diverti più. Hai dato mille, hai preso diecimila, è stato un amore immenso, ma devi fermarti. Resterete amici per sempre, ma amanti mai più. Senza rancore, ok, senza rancore, ci mancherebbe.

Domani è la tua ultima partita: adesso puoi uscire, l'aria fresca della sera in faccia, i pensieri che non si spengono mai, le luci invece sì.

"Coach, allora ci vediamo a settembre?" Ah no, stavolta no. Tum, tum, tum, flop. Il pallone non rimbalza più, le luci nel palazzetto si sono spente.

Cara pallacanestro, è stato meraviglioso. Giuro.

(Ispirato da coach Dino de Angelis)

Fabrizio Noto - Catanzarese di nascita ma cittadino del mondo, amante del basket sin da ragazzino e discreto praticante, vivo dal 1983 a Roma, città che amo profondamente per le sue brutture (perché è facile innamorarsi delle sue bellezze). Sposato, due figli, un maschio ed una femmina, proprietario di ALL-AROUND più per gioco che per passione. Amo la vita in tutte le sue sfaccettature, odio i musoni e gli inetti.



